



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 21 marzo 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 21 marzo 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
10/03/2016 Seminari ASMEL Seminario su Appalti e legge di stabilità - 21 marzo 2016 in...	3

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

21/03/2016 Affari & Finanza Pagina 8 Adesso il messo comunale non suona più due volte	MASSIMO MINELLA 4
21/03/2016 Corriere della Sera Pagina 1 Un patto civico nei Comuni	FERRUCCIO DE BORTOLI 6
21/03/2016 Corriere della Sera Pagina 2 Municipi, è scontro sul regolamento	8

Appalti territorio e ambiente

21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 201 Appalti, punto e a capo	ROBERTO MILIACCA 10
21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 202 Il nuovo Codice degli appalti vissuto come una sfida dai legali	11
21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 14 Durc, regolarità permanente	PAGINA A CURA DI VITANTONIO LIPPOLIS 15
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15 Authority, alle imprese costano 410 milioni	VALERIA UVA 18
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 25 Ai privati l' iniziativa sul danno ambientale	20
21/03/2016 La Repubblica Pagina 1 Scavi stradali, cambiano le regole limiti alle aziende e stop ai rattoppi	22
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 21 Catasto, rettifiche motivate	ANTONIO IORIO 23
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 21 Correzioni oltre i 12 mesi solamente con atti ad hoc	25
21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 5 Comuni fai-da-te su regole e limitazioni da applicare	26
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 25 Vincoli idrogeologici, stop al silenzio-assenso	PAGINA A CURA DIFEDERICO VANETTI 28
21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 17 Cresce la raccolta dei Raee	SILVANA SATURNO 30

Tributi, bilanci e finanza locale

21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 21 Dal 2016 l' atto è soggetto a reclamo	LAURA AMBROSI 32
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 24 La cartella Tarsu «inciampa» sulla trasparenza dei conteggi	LUIGI LOVECCHIO 34
21/03/2016 La Stampa Pagina 23 Tasse locali, in tre anni 7 miliardi di euro in più	LUIGI GRASSIA 36
21/03/2016 Italia Oggi Sette Pagina 5 Debiti fiscali pagati in natura	MATTEO BARBERO 38
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 27 I Comuni non utilizzano le multe per «fare cassa»	VERONICA NICOTRA 40

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

21/03/2016 La Stampa Pagina 11 "Città intelligenti", Italia maglia nera in Europa	GIUSEPPE SALVAGGIULO 42
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Prima del progetto viene la formazione	44
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 1 Pronti i primi bandi per i Fondi europei ai professionisti	BUSSI E MELIS 45
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Primi bandi per i fondi Ue ai professionisti	PAGINA A CURA DICHIARA BUSSIVALENTINA MELIS 46

Servizi sociali, cultura, scuola

21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 17 «Appeal» migratorio: Grecia, Italia e Spagna i Paesi meno...	ROSSELLA CADEO 48
21/03/2016 Corriere della Sera Pagina 7 Ortomercato, ai poveri le merci sequestrate	50
21/03/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9 Una maxi-Spa per i servizi dei musei	ANTONELLO CHERCHI 51

21/03/2016	Corriere della Sera	Pagina 19		
Yasmina, sparita dall' Italia a 15 anni per sposare l' uomo scelto dai...				53
21/03/2016	La Repubblica	Pagina 9	CORRADO ZUNINO	
Seimila bus vecchi e autisti sotto stress scatta l' allarme per le gite...				55
21/03/2016	La Stampa	Pagina 10	CARLO BERTINI	
Terzo settore dopo anni arriva la legge quadro con nuove regole				57

Economia e politica

21/03/2016	Affari & Finanza	Pagina 25	MARIA LUISA ROMITI	
Ict, la ripresa si comincia a vedere Nel 2015 l' hi-tech segna un + 1 %				58
21/03/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 8	ENRICO GIOVANNINI	
L' Italia e gli obiettivi sostenibili				60
21/03/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 8		
Il 10% del nostro territorio è in dissesto				62
21/03/2016	Affari & Finanza	Pagina 20		
Brevetti, l' Italia cresce il doppio della media Ue				64

Veneto

21/03/2016	Il Gazzettino	Pagina 54		
«Servono piùfondi per il Veneto orientale»				65

Emilia Romagna

21/03/2016	Affari & Finanza	Pagina 22		
Rimini Fiera chiude in crescita i conti del 2015				67

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali



RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.



Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.



Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL: Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO-GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenzario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenzario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Seminario su Appalti e legge di stabilità - 21 marzo 2016 in Puglia, villa Castelli (Br)

IL TOUR APPALTI 2016 PROMOSSO DA ASMEL FA TAPPA A VILLA CASTELLI IN PUGLIA GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO LE ULTIME NOVITA' NORMATIVE E LA LEGGE DI STABILITA' 2016. Gare Telematiche Mercato Elettronico della PA Locale - Procedure Autonome e in economia, acquisti economici Sportello Anticorruzione. 21 Marzo 2016 Villa Castelli (Br) presso la Sala Consiliare dalle 9,30 alle 13,15. Il seminario è GRATUITO per i Comuni, per richiedere il programma ed il modulo d'iscrizione scrivere a posta@asmel.eu



*Al Sig.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Al Responsabili UTC /Gare e contratti
Al Segretari Generali*

Seminario gratuito

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO LE ULTIME NOVITÀ
NORMATIVE E LA LEGGE DI STABILITÀ 2016**

*Gare telematiche – Mercato Elettronico della PA Locale –
Procedure autonome e in economia, acquisti economici - Sportello
Anticorruzione*



**Comune di Villa Castelli (Br),
Sala Consiliare, 21 marzo 2016 ore 9³⁰ -13¹⁵**

*Per richiedere il PROGRAMMA e il Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a
posta@asmel.eu*

*La rete ASMEL aggrega 2.200 enti locali in Italia e sono già 950 i Comuni attivi
sulla piattaforma di Committenza ASMECOMM.*

ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Continua --> 4

MASSIMO MINELLA

Aspiranti sindaci

Un patto civico nei Comuni

Tra primarie, gazebarie, rotture e sospetti, si è ormai definito il quadro delle candidature per le amministrative di giugno.

A volte si ha l'impressione che gli aspiranti sindaci si occupino di tutto meno che dei destini del loro comune.

Non sono poche le candidature di dispetto, se non di vendetta o di semplice bandiera. Ma se si vuole vincere disaffezione e astensionismo forse è il momento di discutere di programmi concreti. Con un'avvertenza. Inutile promettere ciò che un sindaco saggio e ragionevole sa di non poter mantenere.

Dannoso lanciare idee su redditi di cittadinanza con i bilanci già dissestati.

Ingannevole prefigurare un futuro di servizi municipali scandinavi quando le strade sono piene di buche e di spazzatura. Il miraggio della gratuità, poi, è semplicemente diseducativo. Un buon sindaco può fare molto per la sua città, ma è difficile che muti i destini di un Paese o incida sul processo di globalizzazione. Fa una certa tenerezza leggere nel piano strategico della città metropolitana di Reggio Calabria la promessa di felicità per i propri cittadini.

Suscita persino simpatia il movimentismo planetario del sindaco di Messina che se ne va in giro con la maglietta «Free Tibet», evidentemente preoccupato di attirare investimenti cinesi in Sicilia.

La definizione che diede Gabriele Albertini di se stesso quando era sindaco di Milano («Sono un amministratore di condominio») era eccessivamente riduttiva.

Un sindaco capace può innovare la politica meglio di chiunque altro e aspirare, con una buona gestione e nuove idee, a guidare un Paese. Ci provarono Rutelli e Veltroni. Ci è riuscito Renzi. Ci riuscì Chirac a Parigi. Ci proverà Johnson a Londra. Ci ha pensato, ma solo per un po', Bloomberg a New York. Pragmatismo e concretezza sono qualità irrinunciabili. I programmi devono essere giustamente ambiziosi, densi di principi e valori, ma è assai improbabile che, anche il più importante municipio del Paese, possa mutare i destini di una guerra e battere il riscaldamento climatico.

Un'idea non disprezzabile potrebbe essere quella di impegnare gli aspiranti sindaci a sottoscrivere una sorta di patto civico. Non un contratto, per carità. Già fatto, con gli esiti che sappiamo, ai tempi di un Berlusconi trionfante. No, solo un impegno morale, su alcuni punti che tocchino da vicino la vita quotidiana degli abitanti di metropoli chiamati a pagare, in questi anni, un aumento del tutto anomalo delle imposte locali, nonostante la detassazione della prima casa. Il primo aspetto riguarda il



debito. Roma è un caso particolare. Il debito storico è di poco superiore a 13 miliardi e, dopo aver raggiunto un massimo di 22 miliardi, è stato trasferito, con il decreto 112 del 2008, a una gestione commissariale. Ogni anno lo Stato, cioè tutti gli italiani, versa 500 milioni per la gestione del debito romano, 200 dei quali raccolti con le addizionali locali della capitale (aumentate più che altrove). Ma il deficit del Campidoglio viaggia sempre intorno al mezzo miliardo l'anno. Circa il 10 per cento delle sue entrate. Si può fare qualcosa? Sì, si deve fare. Il debito di Milano è di poco inferiore a 4 miliardi, quello di Torino sotto i 3. In entrambi i casi in discesa.

Sarebbe lodevole se tutti i candidati sindaci delle città assumessero l'impegno formale non solo a non aumentare i debiti, ma a ridurli gestendoli nel modo migliore. Una politica più attenta e responsabile sul debito avrebbe due effetti. Uno morale: non si aumenta il fardello a carico delle future generazioni. Uno pratico: si possono liberare risorse utili per investimenti e servizi.

Il patto civico, o di responsabilità, chiamatelo come volete, potrebbe essere arricchito da altre clausole, non secondarie.

L'equilibrio di bilancio dovrebbe essere realizzato per legge.

Nel senso della parità tra entrate e uscite. Ma considerare i dividendi straordinari delle partecipate come entrate regolari appare una forzatura. Legittima, ma lontana dalla scelta che farebbe un «buon padre di famiglia» attento alla conservazione del suo patrimonio. Gli oneri di urbanizzazione dovrebbero essere utilizzati integralmente per sostenere gli investimenti. La deroga a coprire spese correnti, con quegli incassi, è assai discutibile, anche se maledettamente necessaria per chi deve far quadrare i conti. E ancora: in tutte le città, con notevoli differenze però, uno degli argomenti più discussi e popolari riguarda la copertura delle buche. Ebbene, se venisse rispettata la destinazione per legge di metà delle multe (art.

208 del codice della strada) avremmo la migliore delle reti viarie, più controlli, più sicurezza. In realtà, quei proventi vengono utilizzati per coprire altre spese. Necessarie, per carità. Ma al cittadino è stato detto che le multe servono a pagare anche la sua sicurezza, non sono la pesca a strascico della tesoreria comunale.

La lista potrebbe allungarsi, ma meglio fermarsi qui. Un patto civico di buon governo delle città sarebbe una forma di rispetto nei confronti dei cittadini chiamati al voto. Un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle difficoltà, a volte insormontabili, nella gestione di Comuni allo stremo finanziario, impegnati ad affrontare i costi della modernizzazione e dell'invecchiamento della popolazione. Un semplice patto morale che darebbe credibilità maggiore ai candidati più responsabili e preparati, ridurrebbe la insopportabile distanza tra istituzioni e cittadini.

Serietà e pragmatismo, in campagna elettorale, non è detto che funzionino peggio del funambolismo degli annunci. Gli elettori più avveduti (la maggioranza) sapranno tenerne conto.

FERRUCCIO DE BORTOLI

Municipi, è scontro sul regolamento

In discussione gli articoli che ridisegnano le competenze del decentramento. Deluse le Zone

È già in discussione nei nove Consigli di Zona. E dopo Pasqua toccherà al Consiglio comunale votare il «Regolamento dei municipi». Un documento di quaranta pagine dense, che in 71 articoli ridisegna le competenze degli organi del decentramento e al quale si è arrivati dopo una estenuante trattativa sia con la parte amministrativa di Palazzo Marino sia con gli assessori. La prima, forse, preoccupata delle ricadute di una riorganizzazione che si teme troppo complessa, i secondi decisamente poco propensi a lasciarsi sfilare pezzetti di competenze.

Questa nuova delibera di iniziativa consiliare, che arriva in discussione in zona Cesarini, all'ultimo tempo utile prima della scadenza del mandato Pisapia, rappresenta solo il minimo indispensabile per consentire il funzionamento dei municipi (istituiti con due precedenti delibere) dopo le elezioni di giugno. È «un primo passo», spiegano gli estensori del documento - alla commissione coordinata da Andrea Fanzago hanno partecipato presidenti di Zona, consiglieri di maggioranza e opposizione -. Le aspettative di tutti i CdZ erano ben superiori.

Il regolamento è la terza colonna del nuovo decentramento. «Completa la riforma dopo l'approvazione delle nuove norme statutarie elettorale - spiega l'avvocato Fabio Arrigoni, p come avere un bel vestito (il municipio) senza andare a regime ed è evidente che è solo u coraggiosi. Ma già dire che saranno i municipi rivoluzione». I municipi avranno 31 consiglieri assessori, dei quali due scelti tra i consiglieri.

Loredana Bigatti, presidente in Zona 4, precisa: «Si pensi alla manutenzione stradale, agli interventi straordinari per esempio. Oggi siamo informati a cose fatte. E può accadere che un quartiere abbia più interventi e un altro zero. Diverso se siamo noi, sul territorio, a dire cosa va fatto e dove e quali sono le priorità». Che la delibera debba essere «approvata entro fine mandato» lo precisa anche Fanzago: «Non ci sono altri scenari. L' istituzione dei nuovi municipi alle elezioni di giugno è già una realtà e come

Lunedì 21 Marzo 2017 Corriere della Sera

Primo piano La Città metropolitana

Municipi, è scontro sul regolamento

In discussione gli articoli che ridefiniscono le competenze del decentramento, Deluse le Zone

Relatore

■ Andrea Ferraguzzi, 50 anni, consigliere comunale del Pd, vicepresidente del Consiglio comunale di Sesto San Giovanni, è stato eletto presidente di Roma delle zone.

■ Il regolamento dei municipi che entrerà in vigore il 1° gennaio 2018 è stato approvato dal Consiglio comunale di Roma il 14 febbraio scorso. Il regolamento è stato approvato con 14 voti a favore, 10 contrari e 1 astensione.

■ Il regolamento dei municipi che entrerà in vigore il 1° gennaio 2018 è stato approvato dal Consiglio comunale di Roma il 14 febbraio scorso. Il regolamento è stato approvato con 14 voti a favore, 10 contrari e 1 astensione.

La mappa dei quartieri

1 Comune metropolitano

2 Comune metropolitano

3 Comune metropolitano

4 Comune metropolitano

5 Comune metropolitano

6 Comune metropolitano

7 Comune metropolitano

8 Comune metropolitano

9 Comune metropolitano

10 Comune metropolitano

11 Comune metropolitano

12 Comune metropolitano

13 Comune metropolitano

14 Comune metropolitano

15 Comune metropolitano

16 Comune metropolitano

17 Comune metropolitano

18 Comune metropolitano

19 Comune metropolitano

20 Comune metropolitano

21 Comune metropolitano

22 Comune metropolitano

23 Comune metropolitano

24 Comune metropolitano

25 Comune metropolitano

26 Comune metropolitano

27 Comune metropolitano

28 Comune metropolitano

29 Comune metropolitano

30 Comune metropolitano

31 Comune metropolitano

32 Comune metropolitano

33 Comune metropolitano

34 Comune metropolitano

35 Comune metropolitano

36 Comune metropolitano

37 Comune metropolitano

38 Comune metropolitano

39 Comune metropolitano

40 Comune metropolitano

41 Comune metropolitano

42 Comune metropolitano

43 Comune metropolitano

44 Comune metropolitano

45 Comune metropolitano

46 Comune metropolitano

47 Comune metropolitano

48 Comune metropolitano

49 Comune metropolitano

50 Comune metropolitano

51 Comune metropolitano

52 Comune metropolitano

53 Comune metropolitano

54 Comune metropolitano

55 Comune metropolitano

1 Comune metropolitano

2 Comune metropolitano

3 Comune metropolitano

4 Comune metropolitano

5 Comune metropolitano

6 Comune metropolitano

7 Comune metropolitano

8 Comune metropolitano

9 Comune metropolitano

10 Comune metropolitano

11 Comune metropolitano

12 Comune metropolitano

13 Comune metropolitano

14 Comune metropolitano

15 Comune metropolitano

16 Comune metropolitano

17 Comune metropolitano

18 Comune metropolitano

19 Comune metropolitano

20 Comune metropolitano

21 Comune metropolitano

22 Comune metropolitano

23 Comune metropolitano

24 Comune metropolitano

25 Comune metropolitano

26 Comune metropolitano

si può pensare di tenere il vecchio regolamento?».

In Zona 8 la discussione del documento è già calendarizzata: «Un risultato al minimo, vero - commenta il presidente Simone Zambelli -, le resistenze maggiori vengono dalla organizzazione della macchina comunale. Mi auguro che in futuro ai municipi sia attribuita la competenza anche nella gestione del patrimonio Erp. Qui è cruciale, interi quartieri sono proprietà demaniale, Quarto Oggiaro, San Leonardo, piazza Prealpi». I municipi non avranno più un ruolo consultivo, ma gestiranno verde, edilizia scolastica, manutenzione, biblioteche, centri anziani. Enea Moscon, consigliere in Zona 5, chiarisce: «Il perimetro di competenze e funzioni non si amplia, e ciò è un po' deludente. Torino, Genova, Bologna, Napoli sono più avanti. Però l'aspetto positivo è che le norme sono scritte in modo chiaro e sono transitorie». Il penultimo articolo, 70, lo dice chiaramente». Istituisce infatti un Osservatorio con presidenti di municipio, consiglieri comunali e dirigenti centrali del Comune che dovrà lavorare per l'ampliamento di poteri e funzioni del decentramento.

Via libera al nuovo Codice che manda in soffitta la legge Obiettivo. Funzionerà?

Appalti, punto e a capo

Chissà se il 2016 potrà essere definito l'anno zero degli appalti pubblici. Con l'approvazione, pochi giorni fa, da parte del governo, del nuovo «Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione», che manda in soffitta la legge Obiettivo di berlusconiana memoria, il settore, almeno sulla carta, dovrebbe diventare più semplificato e trasparente. Come spiega, in una nota, Palazzo Chigi, quella appena varata «è una disciplina autoapplicativa. Non prevede infatti, come in passato, un regolamento di esecuzione e di attuazione, ma l'emanazione di linee guida di carattere generale, da approvare con decreto del ministro delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Le linee guida, quale strumento di soft law, contribuiranno ad assicurare la trasparenza, l'omogeneità e la speditezza delle procedure e fornire criteri unitari.

Avranno valore di atto di indirizzo generale e consentiranno un aggiornamento costante e coerente con i mutamenti del sistema». Tra le novità che riguardano le professioni legali, l'introduzione di un nuovo rito abbreviato in camera di consiglio sull'impugnativa dei motivi di esclusione, e la disciplina di ben sei rimedi alternativi alla tutela giurisdizionale.

Affari Legali questa settimana ha chiesto a un gruppo di avvocati esperti nel settore di dare un primo giudizio sul pacchetto normativo appena approvato dal governo. E tutti concordano su una cosa: speriamo che sia la volta buona, e che la disciplina sia chiara e stabile nel tempo. Perché probabilmente è solo questa l'unica riforma che può funzionare: quella capace di creare certezza del diritto.

Anno 25 - Numero 68 - € 0,50

Italia Oggi
Affari Legali

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

PROFESSIONE
Sempre più studi seguono i legal claim
Dall'Ufficio a pag. IV

CASSAZIONE
Ko atti introduttivi firmati da praticanti
Domenico Costa a pag. V

DOSSIER
Avvocatura Camera: unioni civili stile Ue
Morello a pag. VII

IN EDICOLA A SOLI € 11,90* CON

Via libera al nuovo Codice che manda in soffitta la legge Obiettivo. Funzionerà?

Appalti, punto e a capo

DI ROBERTO MILIACCA

Chissà se il 2016 potrà essere definito l'anno zero degli appalti pubblici. Con l'approvazione, pochi giorni fa, da parte del governo, del nuovo «Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione», che manda in soffitta la legge Obiettivo di berlusconiana memoria, il settore, almeno sulla carta, dovrebbe diventare più semplificato e trasparente. Come spiega, in una nota, Palazzo Chigi, quella appena varata «è una disciplina autoapplicativa. Non prevede infatti, come in passato, un regolamento di esecuzione e di attuazione, ma l'emanazione di linee guida di carattere generale, da approvare con decreto del ministro delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Le linee guida, quale strumento di soft law, contribuiranno ad assicurare la trasparenza, l'omogeneità e la speditezza delle procedure e fornire criteri unitari. Avranno valore di atto di indirizzo generale e consentiranno un aggiornamento costante e coerente con i mutamenti del sistema». Tra le novità che riguardano le professioni legali, l'introduzione di un nuovo rito abbreviato in camera di consiglio sull'impugnativa dei motivi di esclusione, e la disciplina di ben sei rimedi alternativi alla tutela giurisdizionale. Affari Legali questa settimana ha chiesto a un gruppo di avvocati esperti nel settore di dare un primo giudizio sul pacchetto normativo appena approvato dal governo. E tutti concordano su una cosa: speriamo che sia la volta buona, e che la disciplina sia chiara e stabile nel tempo. Perché probabilmente è solo questa l'unica riforma che può funzionare: quella capace di creare certezza del diritto.



IL CODICE ICHINO
NUOVA EDIZIONE

IN EDICOLA A SOLI € 11,90* CON

Disponibile su www.classabbonamenti.com

ROBERTO MILIACCA

Primi commenti degli avvocati esperti del settore al pacchetto varato dal governo

Il nuovo Codice degli appalti vissuto come una sfida dai legali

Materia scivolosa quella degli appalti. Molta burocrazia, poca trasparenza e una grossa fetta di spesa pubblica in gioco. Questa l'immagine che l'argomento ha dato di sé fino all'ultimo vecchio codice degli appalti e concessioni, il «moloch» del 2006 con i suoi 1500 commi e 54 norme di modifica. Eppure, per questo agglomerato di articoli il momento della pensione sembra essere sempre più vicino, visto il recente varo da parte del governo del decreto legislativo che riforma il codice degli appalti, recepisce le direttive europee e affida un ruolo fondamentale di vigilanza all'Anac di Raffaele Cantone. Il recepimento delle nuove direttive europee «può costituire l'occasione per ristrutturare il sistema italiano per l'affidamento degli appalti.

Tuttavia, il legislatore dovrebbe finalmente garantire agli operatori che il nuovo Codice sia - finalmente - un punto di arrivo e non un ulteriore punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006», commentano Nico Moravia e Marco Giustiniani dello studio legale Pavia e Ansaldo.

Secondo i due professionisti, in quest'ottica, il governo in sede di attuazione della delega avrebbe dovuto fare propria questa considerazione di base: «affidare contratti pubblici non è un mestiere semplice. Pertanto, più semplici, snelle e trasparenti saranno le procedure, più si renderà semplice e veloce il mestiere di chi aggiudica e quello di controlla la correttezza degli affidamenti».

Il rischio, per Moravia e Giustiniani, è che il legislatore inseguia il mito della procedura perfetta che possa prescindere da valutazioni soggettive sulle offerte, mentre l'esperienza insegna che tanti appalti richiedono necessariamente la valutazione di offerte tecniche e queste non possono mai essere su criteri assolutamente oggettivi.

«Il tutto sembra orientato ad intervenire in modo innovativo in un settore per troppi anni esposto alla complicazione e alla paralisi», ha commentato invece Francesco Sciaudone, managing partner di Grimaldi Studio Legale, da poco chiamato a far parte della Commissione che contribuirà alla stesura dei testi dei provvedimenti attuativi del Codice, costituita dall'Anac e presieduta da Michele Corradino. «Uno stile di recepimento copy out, un forte ricorso alla deregolamentazione e un ruolo centrale riservato all'Anac chiamata a completare e adeguare le norme di legge, con interventi di

STUDI & CARRIERE
Primi commenti degli avvocati esperti del settore al pacchetto varato dal governo

Il nuovo Codice degli appalti vissuto come una sfida dai legali

Le sei vie alternative al ricorso al Tar

Il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti è stato varato dal governo. Gli avvocati esperti del settore commentano le novità e le sfide che il nuovo codice rappresenta per i professionisti. Tra i relatori: Nico Moravia, Marco Giustiniani, Francesco Sciaudone, Alessandro Bello, e altri.

Nico Moravia
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Marco Giustiniani
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Francesco Sciaudone
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Alessandro Bello
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

STUDI & CARRIERE
Grandi aspettative ma anche molti i timori operativi

Tempi di approvazione troppo stretti, gli avvocati si fidano poco

Il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti è stato varato dal governo. Gli avvocati esperti del settore commentano le novità e le sfide che il nuovo codice rappresenta per i professionisti. Tra i relatori: Nico Moravia, Marco Giustiniani, Francesco Sciaudone, Alessandro Bello, e altri.

Nico Moravia
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Marco Giustiniani
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Francesco Sciaudone
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

Alessandro Bello
Il nuovo codice è un punto di arrivo, ma non un punto di partenza. Il governo deve garantire che il nuovo codice sia un punto di arrivo e non un punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006.

cosiddetta soft law - continua Sciaudone - sono indizi molto positivi per un deciso e convinto cambio di passo che potrebbe essere foriero di una importante spinta alla crescita economica».

Il decreto legislativo, secondo Alberto Fantini dello studio legale Tonucci e Partners è sostanzialmente in linea con il processo di riforma europeo ispirato a procedure di gara semplici, innovative con ridotti oneri documentali, più veloci, aperte a una maggiore partecipazione delle Pmi, sensibili alle istanze ambientali e sociali, tracciabili e controllabili dall' Anac.

Quindi, in generale il nuovo provvedimento, con i suoi principi e criteri, «dovrebbe favorire anche in Italia il processo di integrazione europea, peraltro è da apprezzare quanto indicato a proposito del sistema di qualificazione gestito da Anac delle stesse stazioni appaltanti e non solo degli operatori».

Tuttavia, ad una prima valutazione, come recita la legge delega - sottolinea il professionista di Tonucci: «vi è una elencazione di criteri che appaiono nella formulazione maggiormente vincolanti rispetto all' ampia libertà di scelta lasciata dal legislatore europeo per il recepimento delle direttive, mentre altri appaiono più generici rispetto alla necessità di sostanziare alcuni principi innovativi delle direttive».

Ad esempio, riguardo al primo profilo, Fantini spiega che al contrario del legislatore europeo, che punta a valorizzare le procedure negoziate ovvero forme di consultazioni preliminari del mercato e degli operatori al fine di rendere l' approvvigionamento maggiormente aderente alle esigenze della P.a, nel provvedimento si registra una maggiore rigidità sul punto.

Mentre, riguardo al secondo aspetto, «esempio di criterio generico, è quello sui partenariati pubblico-privato e sul partenariato per l' innovazione. Come pure vi sono dei criteri direttivi in materia di rito processuale abbreviato speciale che lasciano perplessi in quanto poco coerenti con i principi di effettività e attualità della lesione costringendo gli operatori a promuovere ricorsi «al buio» aumentando piuttosto che riducendo il contenzioso», conclude Fantini.

Un altro aspetto importante introdotto dal provvedimento è, secondo Germana Cassar di Dla Piper, «l' aver affidato all' Autorità Nazionale Anticorruzione un ruolo centrale nella riforma con funzioni di controllo, monitoraggio e anche sanzionatorie nonché di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi e contratti tipo. Tale accentramento dovrebbe essere garanzia di armonizzazione e di rispetto dei principi di trasparenza e della concorrenza e pertanto costituisce un punto di forza».

Nel testo della prima legge delega la professionista di Dla Piper non ha invece riscontrato criteri o regole finalizzati a risolvere le problematiche attuali relative ai cantieri aperti o alle opere non completate ma assolutamente necessarie al paese. «Sebbene vi sia l' espressa indicazione di voler superare la legge obiettivo (legge 443/2001) con l' aggiornamento e la revisione del piano generale dei trasporti e della logistica e la riprogrammazione dell' allocazione delle risorse alle opere in base ai criteri individuati nel Documento pluriennale di pianificazione - continua Cassar - non è affatto chiaro quali saranno le priorità e quale sarà la sorte delle opere pubbliche «lasciate a metà» per mancanza di risorse.

A riguardo, occorrerà valutare in concreto se l' introduzione dell' espressa previsione di misure volte a contenere il ricorso a variazioni progettuali in corso d' opera possa portare al compimento delle opere pubbliche il cui cantiere è ancora in corso in tempi ragionevoli. Inoltre, è interessante verificare se la possibilità di affidare la continuazione delle opere anche a imprese fallite o ammesse al concordato possa rappresentare un' opportunità di risolvere la problematica delle opere incompiute», conclude Cassar.

Sulla complessità oggettiva del sistema e sul fatto che non esistano formule semplicistiche per risolvere i vari nodi esistenti, non ha dubbi Alessandro Botto, socio di Legance Avvocati Associati. La complessità però - chiarisce l' avvocato - «non è spesso data dal numero e dalla farraginosità delle norme, ma sono queste ultime che nella stragrande maggioranza dei casi sono figlie della complessità intrinseca del settore.

Ciò detto, appare comunque meritevole di condivisione l' intento di adottare un atteggiamento sostanzialistico e rivolto a risolvere in concreto i vari problemi sul tappeto» Il decreto del governo

comunque è composto da 217 articoli e sancisce la fine del Codice degli appalti del 2006 che negli anni si era andato via via ingigantendo a suon di modifiche e integrazioni. Il vecchio Codice aveva infatti 660 articoli e più di 1.500 commi. Nel corso degli anni è stato modificato da 54 norme diverse a cui vanno aggiunte 19 leggi di conversione.

Per far sì che questa sia davvero la «volta buona» della semplificazione di questa materia, in teoria, con un approccio anglosassone, secondo Botto basterebbe seguire una sola norma: «comportatevi bene», lasciando alla giurisprudenza il compito di individuare le best practices.

Il problema è che in questa disciplina si vogliono invece inserire norme di varia natura (ad esempio anticorruzione, antimafia ecc.) e si pretende anche di dettare una disciplina molto dettagliata per paura di fenomeni collusivi; ciò inevitabilmente crea ipertrofia normativa.

Il fatto, poi, che si sposti la disciplina a valle non necessariamente semplifica il sistema (l'art. 5 della legge delega per esempio rinvia a un decreto ministeriale su proposta dell'Anac e sentite le Commissioni parlamentari). Più duttile la soft regulation dell'Autorità, ma anche qui occorre evitare una ipertrofia normativa di terzo livello», spiega l'avvocato di Legance.

Che si vada verso la semplificazione se lo augura anche Antonio Liroso socio dello studio Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, sottolineando però che bisognerà aspettare la stesura definitiva del nuovo codice per valutare se sia stato o meno raggiunto l'obiettivo della semplificazione. «Il legislatore è ormai consapevole del fatto che il continuo proliferare di norme e l'eccessivo numero delle stesse comporta l'insorgere di interpretazioni contrastanti che si riflettono in termini di criticità sulle procedure di gara, con tutto quel che ne consegue anche sotto il profilo dei fenomeni corruttivi», ha spiegato Liroso.

Pur apprezzando la buona volontà del legislatore, meno ottimista si mostra Elena Giuffrè di Ashurst, secondo la quale il reale contenimento delle disposizioni del nuovo Codice è certamente di non facile attuazione. «Innanzitutto in quanto il nuovo testo dovrà recepire ben tre direttive, oltre ad includere le procedure per i contratti di importo cosiddetti «sotto soglia», anche se l'inclusione di tali ultimi contratti ha sollevato qualche dubbio di violazione del divieto di gold plating, in quanto andrebbe oltre il livello di regolazione definito a livello comunitario.

In aggiunta, si consideri che la riduzione delle disposizioni, se da un lato semplifica il lavoro degli operatori, dall'altro lato, potrebbe prestare il fianco ad eccessivi margini di interpretazione delle norme con conseguente apertura di contenziosi», ha aggiunto la professionista.

Con il nuovo testo arriva anche l'espresso divieto di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie, a eccezione di singole fattispecie connesse a urgenze di protezione civile determinate da calamità naturali, per le quali devono essere previsti adeguati meccanismi di controllo e di pubblicità successiva.

Sullo stop alle deroghe, Giuffrè si augura che venga lasciato comunque in piedi, come del resto consentito dalle nuove direttive comunitarie, lo spazio per i casi limitati di affidamento tramite procedura negoziata senza pubblicazione del bando, pur con la massima trasparenza e con i più opportuni controlli, onde evitare il rischio di abusi. Ciò in quanto - ha spiegato l'avvocato di Ashurst - «ci sono indubbiamente casi, al di là delle situazioni emergenziali considerate dalla legge delega, in cui l'espletamento di una gara aperta rallenta i tempi, creando reali difficoltà operative alla stazione appaltante. I principi di concorrenza e trasparenza, del resto, nei limiti consentiti dalle direttive, devono anche tener conto delle esigenze di efficienza della gestione pubblica. Spesso le deroghe alle procedure aperte e ristrette vengono adottate dalle stazioni appaltanti anche perché le lungaggini delle procedure di gara rischiano di vanificare o pregiudicare gli obiettivi del progetto. Anche per tale motivo, sicuramente ci auspichiamo un reale snellimento e una maggiore rapidità nella conclusione delle procedure di gara», ha concluso Giuffrè.

La gara dovrebbe garantire il miglior risultato nella scelta del contraente, spiega invece Luca Raffaello Perfetti - socio fresco di nomina di BonelliErede e responsabile del dipartimento di diritto amministrativo

dello studio - aggiungendo che in Italia «dopo anni di fuga dalla gara, si è passati all' estremo opposto». Più che escludere affidamenti diretti, secondo lui occorrerebbe articolare meglio le procedure: «per essere più aderenti alla realtà infatti, in alcuni casi, la gara appare lo strumento meno adatto per ottenere il risultato migliore. In Italia la diffusa illegalità spinge ad affermare regole restrittive, come quella della gara in ogni caso, che poi portano ad aggiramenti. Meglio sarebbe dotarsi di strumenti adatti caso per caso e far valere le responsabilità di chi li usi in modo scorretto», conclude Perfetti.

La riduzione e la più specifica individuazione dei casi in cui è consentito derogare alle modalità ordinarie di affidamento per Mauro Pisapia, socio di Lombardi Molinari Segni «mira a restringere l' ampia discrezionalità usata - e in alcuni casi forse abusata - dalle stazioni appaltanti in tema di procedure selettive. Il legislatore mira così ad arginare il fenomeno, avente una certa diffusione, dell' elusione dell' obbligo dell' evidenza pubblica, dietro il quale spesso si celano condotte di dubbia liceità da parte dei soggetti, pubblici e privati, coinvolti. Anche in quest' ottica credo vada letto il potenziamento della funzione di vigilanza attribuita ad Anac».

Mentre sul fatto che venga reintrodotta il controllo preventivo della Corte dei conti - come previsto dalla legge delega approvata alla Camera prima del decreto del Governo - mediante una sua apposita sezione per gli appalti secretati (carceri, caserme e altri impianti militari e, in alcuni casi, giudiziari), Pisapia ha commentato: «la scelta appare effettivamente poco coerente rispetto al complesso della legge delega, che riconosce in via generalizzata ad Anac il potere di vigilanza sugli appalti pubblici. Nondimeno, dalla lettura della norma di riferimento (art. 1, comma 1, lett. m) emerge che l' attribuzione alla Corte dei Conti del controllo preventivo sugli appalti secretati risponde alla necessità di tutelare le specifiche esigenze di riservatezza che caratterizzano tale categoria di contratti. Si tratta di una valutazione discrezionale del legislatore che, verosimilmente, ha ritenuto preferibile affidare tale delicata funzione alla magistratura contabile».

© Riproduzione riservata.

Il Consiglio di stato, con due sentenze consecutive, sconfessa il ministero del lavoro

Durc, regolarità permanente

Negli appalti è irrilevante la regolarizzazione postuma

Negli appalti pubblici la regolarizzazione postuma della posizione previdenziale non è ammessa. È quanto afferma il Consiglio di stato, riunito in Adunanza plenaria, in due sentenze consecutive, le nn. 5 e 6 del 29/2/2016. Secondo il massimo organo di giurisdizione amministrativa, difatti, l'impresa che partecipa alla gara pubblica deve essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e mantenere tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante.

Si ricorda che il Durc è il certificato che, contemporaneamente attesta la regolarità contributiva di un operatore economico nei confronti dell'Inps, dell'Inail e della Cassa edile (con riguardo alle sole imprese appartenenti al settore edile). Questo certificato è necessario, fra l'altro, per la partecipazione ai pubblici appalti.

Il dm 30/1/2015 ha introdotto un profondo rinnovamento della disciplina di riferimento prevedendo che dal 1° luglio 2015 la verifica della regolarità contributiva avvenga, fatte salve alcune eccezioni, via web e in tempo reale (c.d. Durc online).

Assenza di regolarità. Il recente regolamento, riprendendo la previsione dell'art. 31 comma 8 del dl n. 69/2013, ha previsto che in tutti i casi in cui l'interrogazione non fornisca l'esito di regolarità gli istituti devono invitare, prima dell'emissione del Durc negativo, il soggetto interessato a regolarizzare, entro il termine di 15 giorni, la riscontrata non conformità indicando analiticamente le cause d'irregolarità.

Il contrasto giurisprudenziale. Con due distinte ordinanze la quarta sezione del Cds ha rimesso alla Adunanza plenaria la questione se l'obbligo degli istituti previdenziali di invitare l'interessato alla regolarizzazione del Durc negativo (c.d. preavviso di Durc negativo) sussista anche nel caso in cui la richiesta provenga dalla stazione appaltante in sede di verifica della dichiarazione resa dall'impresa ai sensi dell'art. 38, comma 1, lett. i) del dlgs n. 163/2006 (codice dei contratti pubblici).

In altri termini viene chiesto all'Adunanza se la mancanza dell'invito alla regolarizzazione impedisca di considerare come «definitivamente accertata» la situazione di irregolarità contributiva.

Al riguardo, difatti, sussistevano sulla questione due orientamenti giurisprudenziali contrastanti: un primo orientamento (tradizionale ma risalente), secondo il quale l'invito alla regolarizzazione non si

14 lunedì 21 Marzo 2016

IMPRESA

ItaliaOggi7

Il Consiglio di stato, con due sentenze consecutive, sconfessa il ministero del lavoro

Durc, regolarità permanente

Negli appalti è irrilevante la regolarizzazione postuma

Pagina e cura
di VITTORIO LUPARELLI

Negli appalti pubblici la regolarizzazione postuma della posizione previdenziale non è ammessa. È quanto afferma il Consiglio di stato, riunito in Adunanza plenaria, in due sentenze consecutive, le nn. 5 e 6 del 29/2/2016. Secondo il massimo organo di giurisdizione amministrativa, difatti, l'impresa che partecipa alla gara pubblica deve essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e mantenere tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante. Si ricorda che il Durc è il certificato che, contemporaneamente attesta la regolarità contributiva di un operatore economico nei confronti dell'Inps, dell'Inail e della Cassa edile (con riguardo alle sole imprese appartenenti al settore edile). Questo certificato è necessario, fra l'altro, per la partecipazione ai pubblici appalti. Il dm 30/1/2015 ha introdotto un profondo rinnovamento della disciplina di riferimento prevedendo che dal 1° luglio 2015 la verifica della regolarità contributiva avvenga, fatte salve alcune eccezioni, via web e in tempo reale (c.d. Durc online).

Assenza di regolarità. Il recente regolamento, riprendendo la previsione dell'art. 31 comma 8 del dl n. 69/2013, ha previsto che in tutti i casi in cui l'interrogazione non fornisca l'esito di regolarità gli istituti devono invitare, prima dell'emissione del Durc negativo, il soggetto interessato a regolarizzare, entro il termine di 15 giorni, la riscontrata non conformità indicando analiticamente le cause d'irregolarità.

Il contrasto giurisprudenziale. Con due distinte ordinanze la quarta sezione del Cds ha rimesso alla Adunanza plenaria la questione se l'obbligo degli istituti previdenziali di invitare l'interessato alla regolarizzazione del Durc negativo (c.d. preavviso di Durc negativo) sussista anche nel caso in cui la richiesta provenga dalla stazione appaltante in sede di verifica della dichiarazione resa dall'impresa ai sensi dell'art. 38, comma 1, lett. i) del dlgs n. 163/2006 (codice dei contratti pubblici).

In altri termini viene chiesto all'Adunanza se la mancanza dell'invito alla regolarizzazione impedisca di considerare come «definitivamente accertata» la situazione di irregolarità contributiva.

Doppio binario per la verifica

La Pinaro, nella sentenza n. 5/2016, ha ribadito che l'assunzione della posizione previdenziale prevista dall'art. 45 del Codice dei contratti pubblici, costituisce una conseguenza automatica del provvedimento di esclusione, come tale non suscettibile di alcuna valutazione discrezionale con riguardo ai singoli casi concreti. Non v'è dubbio che, di fatto, la decisione presa dal Consiglio di stato vanti finalità perseguitate da recenti interventi legislativi di semplificazione finalizzati, tra l'altro, a consentire il superamento dei vincoli che la procedura aveva limitato l'efficacia o l'utilizzo del certificato in parola con riferimento al richiedente e al singolo provvedimento o fase del contratto, affermando così il c.d. principio di unitarietà del Durc (sentenza pure dell'Inps nella circolare n. 136/2015).

La posizione comunque impone, quindi, la necessità di rivedere la procedura definita sul decreto del ministero del lavoro del 30/1/2015.

In futuro gli istituti dovranno, come già la breccia aperta dalla decisione del Consiglio di stato,

to l'invito alla regolarizzazione e un istituto estraneo alla disciplina dell'aggiudicazione e dell'esecuzione dei contratti pubblici;

• l'invito alla regolarizzazione costituisce una sorta di provvedimento di rigetto ai fini dell'aggiudicazione, prevista dall'art. 10 bis della legge n. 141/90, e espressamente esclusa dall'ambito delle procedure concorsuali;

• la possibilità generalistica di sospendere la fase di dichiarazione o della mancata del requisito sostanziale dovrebbe valere ad una palese violazione del principio della parità di trattamento e dell'autorevolezza del procedimento;

La decisione, l'Adunanza plenaria del Cds, per mezzo delle citate sentenze, ha risolto la disputa fondando la propria decisione sulle seguenti motivazioni:

• nel comma 8 dell'art. 31 del dlgs n. 163/2006 non è prevista alcuna sanzione per la mancata osservanza del preavviso di regolarizzazione;

• in tal senso la Pinaro conclude che le proprie conclusioni indicano nella determinazione n. 12018 dell'Ente secondo la quale il nuovo istituto del settore istruttorio non può, in ogni caso, essere strumentalmente utilizzato per l'acquisizione, in gara, di un requisito o di una condizione

di partecipazione, mancata alla scadenza del termine di presentazione dell'offerta;

• se fosse resa praticabile la regolarizzazione postuma verrebbe concessa, al soggetto che abbia perso o non raggiunto il requisito della regolarità contributiva, di conseguenza l'aggiudicazione in violazione del principio di parità di trattamento (cfr. Cass. staz. Ad. plen. 30 luglio 2014, n. 6).

• la sentenza in esame, infine, afferma che la regolarizzazione postuma non può contrariare alla giurisprudenza concorsuale (cfr. Cass. staz. Ad. plen. 30 luglio 2014, n. 6).

La sentenza, in conclusione, può essere interpretata in senso di conferma, con condanna o sanatoria, delle posizioni giurisprudenziali in materia di regolarizzazione postuma.

In base alle ragioni sopra esposte, il presidente del Consiglio di stato ha così ritenuto che anche dopo l'entrata in vigore dell'art. 31, comma 8 del dl n. 69/2013 (conv. dalla legge 9 agosto 2013, n. 95), non sono consentite regolarizzazioni postume della posizione previdenziale, dovendo l'impresa essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e mantenere tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo consistente ad una impresa di partecipare alla gara senza preoccuparsi dell'esistenza di un preavviso di Durc negativo, peraltro a livello legislativo.

La sentenza, in conclusione, può essere interpretata in senso di conferma, con condanna o sanatoria, delle posizioni giurisprudenziali in materia di regolarizzazione postuma.

applica in caso di Durc richiesto dalla stazione appaltante, atteso che l'obbligo degli istituti di attivare la procedura di regolarizzazione stride coi principi in tema di procedure di evidenza pubblica che non ammettono regolarizzazioni postume; un secondo orientamento (minoritario ma più recente) afferma, invece, che l'obbligo degli istituti previdenziali di invitare l'interessato alla regolarizzazione sussiste anche ove la richiesta sia fatta in sede di verifica da parte della stazione appaltante.

A sostegno di quest'ultima ipotesi si valorizza la novità rappresentata dall'art. 31, comma 8, del dl n. 69/2013 che, secondo la tesi in esame, avrebbe implicitamente ma sostanzialmente modificato il suddetto art. 38 del codice, con la conseguenza che l'irregolarità contributiva potrebbe considerarsi definitivamente accertata solo alla scadenza del termine di quindici giorni assegnato dall'ente previdenziale per la regolarizzazione della posizione contributiva.

La sezione rimettente evidenzia come tale soluzione interpretativa sia stata pure recepita dall'art. 4 del dm 30/1/2015 e dalla successiva circolare interpretativa n.

19/2015 del ministero del lavoro.

La decisione. L'Adunanza plenaria del Cds, per mezzo delle citate sentenze, ha risolto la disputa fondando la propria decisione sulle seguenti motivazioni: nel comma 8 dell'art. 31 del dl 69/2013 manca qualsiasi riferimento alla disciplina dell'evidenza pubblica o dei contratti pubblici e in particolare all'art. 38, comma 1, lett. i), ovvero la disposizione che prevede come causa ostativa della partecipazione l'aver commesso «violazioni gravi e definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali» il quale non può, dunque, considerarsi né implicitamente modificato né tantomeno abrogato; pertanto l'invito alla regolarizzazione è un istituto estraneo alla disciplina dell'aggiudicazione e dell'esecuzione dei contratti pubblici; l'invito alla regolarizzazione costituisce una sorta di preavviso di rigetto la cui applicazione, prevista dall'art.

10-bis della legge n. 241/90, è espressamente esclusa nell'ambito delle procedure concorsuali; la possibilità generalizzata di sanatoria (della falsa dichiarazione e della mancanza del requisito sostanziale) darebbe vita ad una palese violazione del principio della parità di trattamento e dell'autoresponsabilità dei concorrenti, in forza del quale ciascuno di essi sopporta le conseguenze di errori, omissione e, a fortiori, delle falsità, commesse nella formulazione dell'offerta e nella presentazione delle dichiarazioni; difatti, arguisce l'Adunanza, è fin troppo evidente che la «regolarizzazione postuma» finirebbe per consentire ad una impresa di partecipare alla gara senza preoccuparsi dell'esistenza a proprio carico di una irregolarità contributiva, potendo essa confidare sulla possibilità di sanare il proprio inadempimento in caso di aggiudicazione (e, quindi, a seconda della convenienza); in tal senso la Plenaria condivide e fa proprie le conclusioni indicate nella determinazione n. 1/2015 dell'Anac secondo la quale il nuovo istituto del soccorso istruttorio «non può, in ogni caso, essere strumentalmente utilizzato per l'acquisizione, in gara, di un requisito o di una condizione di partecipazione, mancante alla scadenza del termine di presentazione dell'offerta»; se fosse resa praticabile la regolarizzazione postuma verrebbe consentita, al soggetto che abbia perso e poi riacquisito il requisito della regolarità contributiva, di conseguire l'aggiudicazione in violazione del «principio di continuità» (cfr. Cons. stato, Ad. plen. 20 luglio 2014, n. 8), secondo il quale il possesso dei requisiti non può essere perso dal concorrente neanche temporaneamente nel corso della procedura; le sentenze in esame, infine, affermano che la regolarizzazione postuma sarebbe pure contraria alla giurisprudenza comunitaria (cfr. Cge pronuncia del 9/2/1996, in cause riunite C-226/04 e C-228/04) la quale ha già da tempo affermato che «la sussistenza del requisito della regolarità fiscale e contributiva (che, pure, può essere regolarizzato in base a disposizioni nazionali di concordato, condono o sanatoria) deve comunque essere riguardata con riferimento insuperabile al momento ultimo per la presentazione delle offerte, a nulla rilevando una regolarizzazione successiva la quale, pertanto, non potrà in alcun modo incidere sul dato dell'irregolarità ai fini della singola gara».

In base alle ragioni esposte l'Adunanza plenaria del Consiglio di stato ha così risolto il precedente contrasto affermando che anche dopo l'entrata in vigore dell'art.

31, comma 8, del dl n.

69/2013 (conv. dalla legge 9 agosto 2013, n. 98), non sono consentite regolarizzazioni postume della posizione previdenziale, dovendo l'impresa essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali e assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo dell'obbligazione contributiva.

L'istituto dell'invito alla regolarizzazione (il c.d.

preavviso di Durc negativo), previsto a livello legislativo dall'art. 31, comma 8, del dl n.

69/2013 e regolamentato dal dm 30/01/2015, può operare solo nei rapporti tra impresa ed ente previdenziale, ossia con riferimento al Durc chiesto dall'impresa e non anche al Durc richiesto dalla stazione appaltante per la verifica della veridicità dell'autodichiarazione resa ai sensi dell'art. 38, comma 1, lett. i) ai fini della partecipazione alla gara d'appalto.

PAGINA A CURA DI VITANTONIO LIPPOLIS

Concorrenza. Grazie alla spending review sui costi avviata due anni fa si registrano solo lievi ritocchi anche se l' onere complessivo resta identico al 2015

Authority, alle imprese costano 410 milioni

Sempre più frequenti i ricorsi contro i contributi richiesti agli operatori dei mercati vigilati

Le Autorità indipendenti costano al sistema delle imprese vigilate oltre 400 milioni. Nel 2016, nonostante qualche lieve ritocco (soprattutto all' insù), la somma complessiva chiesta ai cosiddetti mercati vigilati ammonta a 411 milioni di euro, secondo i dati ricavati dai bilanci di previsione. Esattamente come l' anno scorso. Un risultato ottenuto grazie anche alla spending review sui costi che tutte le Authorities hanno avviato dal 2014. Ma verso questo contributo cresce comunque il malcontento e si moltiplicano i ricorsi di imprese e associazioni di categoria, alcuni anche vittoriosi.

Dal 2013 quasi tutte le Autorità indipendenti hanno perso i contributi pubblici e sono tenute per legge a finanziarsi con un prelievo (di fatto un tributo) dagli operatori del mercato su cui vigilano. Le norme fissano un tetto massimo nell' ambito del quale ogni anno le Authorities determinano le aliquote e le propongono al Mef o a Palazzo Chigi. Fanno eccezione solo la Commissione di vigilanza sugli scioperi e il Garante della privacy i quali, non avendo un vero e proprio "mercato di riferimento", vengono sostenuti grazie a contributi versati dalle "colleghe". In questo modo le Authorities ricevono i fondi necessari a regolamentare e a vigilare sull' effettiva apertura ed efficienza dei propri mercati. E se un' impresa opera su più mercati, deve versare a più Autorità.

Ma uno dei primi nodi è che le stesse leggi hanno previsto meccanismi di prelievo non uniformi. Così ad esempio l' Antitrust e l' Autorità di regolazione dei trasporti prelevano in ragione del fatturato esposto nell' ultimo bilancio, mentre Consob, Agcom ed Autorità per energia, gas e acqua "tassano" i ricavi conseguiti nell' ultimo esercizio. L' Anticorruzione, invece, si finanzia con un meccanismo "a consumo": il prelievo scatta quando si partecipa a una gara di appalto (e a pagare è anche la pubblica amministrazione). E ancora: l' Ivass ha un meccanismo progressivo che si basa sulla raccolta premi di banche e assicurazioni. Sempre l' Antitrust, poi, deve fermarsi a una soglia massima di 300mila euro di contribuzione. Mentre i Trasporti hanno una soglia minima: 6mila euro di contributo, sotto la quale sono tutti esenti. Il meccanismo più complesso è quello della Consob che ha oltre 20 categorie di soggetti e società vigilate e dunque ha dovuto differenziare molto, puntando sia su quote fisse sia su aliquote variabili anche in proporzione alle attività ispettive previste di anno in anno. Così ad esempio nel 2016 i

The image is a screenshot of the front page of the Italian newspaper 'Il Sole 24 Ore'. The main headline reads 'Authority, alle imprese costano 410 milioni' (Authorities, for businesses it costs 410 million). Below the headline is a sub-headline: 'Sempre più frequenti i ricorsi contro i contributi richiesti agli operatori dei mercati vigilati' (Increasingly frequent appeals against contributions required from operators of regulated markets). The page features several columns of text, including a section titled 'CONSUMI' (Consumption) with a sub-headline 'Nasce ad Arese il mall dei record: porte aperte dal 14 aprile' (A record mall is born in Arese: doors open from April 14). There are also various small boxes and graphics, including a table with data on the 'FEDERCHIMICA' (Federation of Chemicals) and a section titled 'I vini italiani vogliono conquistare la Cina' (Italian wines want to conquer China). The page is dated '21 MARZO 2016' and the price is '1,50 €'.

contributi richiesti alle banche subiranno aumenti intorno al 19%, mentre quelli da Sgr e assicurazioni del 4 per cento. Lievi ritocchi anche per l'Autorità delle comunicazioni che da quest'anno ha deciso di passare dall'1,15 per mille all'1,4 dei ricavi per gli operatori delle Tlc.

Sempre l'Agcom è al momento in esercizio provvisorio di bilancio, perché non ha ancora certezze sull'entità dei contributi richiesti al settore postale. Questi sono di competenza del Mise e il decreto che li stabilisce è atteso a breve in «Gazzetta».

Il contenzioso Proprio sul fronte del servizio postale si è sviluppato un contenzioso con Agcom. A contestare il prelievo sono alcune aziende di logistica e spedizione aderenti a Confetra, che rifiutano l'assoggettamento a prelievo per la logistica dei pacchi sotto i 30 kg.

Dopo una prima vittoria al Tar per gli anni 2012-2014, ora pende un'altra causa alla Corte di giustizia europea sulla questione più generale della natura giuridica di queste imprese.

Nei prossimi giorni, invece, dovrebbe essere resa nota la prima sentenza della commissione tributaria provinciale di Roma sul contributo all'Antitrust. A fare ricorso sono state le aziende del settore piastrelle: 22 in particolare le cause-pilota avviate con l'assistenza di Confindustria ceramica.

Nel mirino c'è la natura stessa del prelievo tributario, sia perché gravante solo su una parte del mercato vigilato (le società con oltre 50 milioni di fatturato), sia perché con il tetto massimo di 300mila euro si perderebbe anche la proporzionalità. I giudici tributari devono decidere se rinviare o no la questione alla Consulta.

Dall'Antitrust fanno comunque notare che i ricorsi presentati finora non hanno avuto successo.

È invece già davanti alla Corte costituzionale il contributo che l'Autorità trasporti ha chiesto al settore dell'autotrasporto. Il Tar Piemonte ha infatti accolto lo stop ai pagamenti chiesto da due associazioni, Anita e Confetra, per il 2014 e il 2015, e ha rinviato alla Consulta. «Noi siamo degli utenti delle infrastrutture di trasporto - sostiene il presidente di Anita, Thomas Baumgartner - non siamo né operatori, né gestori e quindi non dobbiamo rientrare tra i soggetti vigilati».

I pagamenti Quelli delle aziende di autotrasporto sono per ora gli unici versamenti sospesi. E non per quest'anno. Le imprese della ceramica hanno prima versato e poi chiesto il rimborso all'Antitrust, impugnando il no al rimborso.

Confindustria Ceramica, quindi, al momento prosegue a monitorare il contenzioso e spera in una rapida conclusione. Anche perché, appunto, nel frattempo le aziende continuano a pagare quello che secondo loro potrebbe rivelarsi un tributo non dovuto.

Anche agli autotrasportatori potrebbero arrivare le richieste per il 2016. Ma Baumgartner insiste: «Consiglieremo di non pagare e siamo pronti a nuovi ricorsi».

Secondo Anita «i contributi arrivano anche a 100mila euro, nonostante il dimezzamento delle aliquote». Conti ancora più pesanti per via dell'incrocio dei prelievi li ha fatti Confetra. Secondo l'associazione tra Camera di commercio, Agcom, Trasporti e Antitrust le prime 30 imprese della logistica dovrebbero versare oltre 10 milioni ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VALERIA UVA

Siti di interesse nazionale. Le decisioni passano da Palazzo Chigi al ministero

Ai privati l'iniziativa sul danno ambientale

Oltre all'intervento sulle procedure edilizi, il Collegato ambientale (legge n. 221/2015) riscrive le procedure e i criteri per la definizione transattiva del danno ambientale rispetto ai siti di interesse nazionale.

L'articolo 31, infatti, abroga la precedente disciplina (articolo 2 del D.L. n. 208/2008) - salvi i procedimenti per i quali sia già stato comunicato lo schema di contratto - e introduce un nuovo articolo (306 bis) al Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006).

La nuova procedura - ad una prima lettura - parrebbe più semplice e snella di quella previgente, in quanto non è più prevista l'approvazione dello schema di transazione da parte della Presidenza del consiglio, bensì è il ministero dell'Ambiente a gestire la transazione, ottenendo il preventivo parere di Regione, Comuni e Ispra mediante conferenza di servizi, nonché il successivo parere di avvocatura dello Stato e Corte dei conti.

L'iniziativa, però, è sempre in mano al privato che avvia la procedura presentando una propria proposta che: individui gli interventi di riparazione primaria, complementare e compensativa; in caso di riparazione compensativa, tenga conto dei tempi della riparazione primaria o della riparazione complementare; se non è possibile risarcire risorsa con risorsa e servizio con servizio, contenga una liquidazione del danno per equivalente economico; preveda un piano di monitoraggio in caso di inquinamento residuo; tenga conto degli interventi di bonifica già approvati e realizzati; in caso di concorso di più soggetti, sia formulata anche da alcuni soltanto di essi con riferimento all'intera obbligazione, salvo il regresso nei confronti degli altri; contenga idonee garanzie finanziarie.

Alcuni dei criteri transattivi destano qualche perplessità. In particolare, rimane la possibilità di quantificare il danno residuo per equivalente economico, possibilità che è stata messa in discussione in passato anche a livello europeo e che aveva portato problemi applicativi, tanto che questa possibilità, residuale, era stata limitata ai costi del mancato ripristino in forma specifica (legge n. 97/2013).

Ulteriori dubbi desta altresì la necessità di prevedere una proposta che consideri il danno ambientale cagionato anche da altri soggetti, con sostanziale ribaltamento del diritto di rivalsa dal ministero agli stessi privati proponenti la transazione.

La procedura, peraltro, deve sempre presupporre la pendenza di un giudizio e trova applicazione solo rispetto ai siti di interesse nazionale.



Cosa succede per gli altri siti non di interesse nazionale? Può il ministero definire transazioni anche rispetto a questi siti? E come? La risposta non è scontata.

La recente novella, tuttavia, offre uno spunto di riflessione in più. Il nuovo articolo 306 bis (Determinazione delle misure per il risarcimento del danno ambientale e il ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale) è stato inserito subito dopo l' articolo 306 (Determinazione delle misure per il ripristino ambientale), il quale prevede la possibilità per il ministero di valutare l' opportunità di un accordo con l' operatore interessato attraverso accordi sostitutivi di provvedimento (articolo 11 della legge n.

241/1990).

La consequenzialità logica delle due norme e l' assonanza dei relativi titoli potrebbe portare a ritenere che anche per i siti non di interesse nazionale sia possibile definire accordi transattivi con il ministero attraverso accordi sostitutivi di provvedimento e, quindi, attraverso una procedura più elastica, salvo voler applicare analogicamente i principi stabiliti dall' articolo 306bis. In tal caso, però, il rischio è che tali transazioni difficilmente possano andare a buon fine, soprattutto rispetto ad operatori e situazioni minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Scavi stradali, cambiano le regole limiti alle aziende e stop ai rattoppi

Niente più rattoppi improvvisati, cantieri infiniti sulle strade, asfalto che viene sistemato e poi bucato di nuovo per mancanza di programmazione degli interventi nel sottosuolo cittadino. Il prefetto Tronca varerà entro questa settimana il nuovo "regolamento scavi" destinato a tutte le aziende di servizi (telefonia, Internet, elettricità, gas, acqua) che effettuano lavori sul territorio comunale. Molte le novità: stop agli interventi d'urgenza, dovranno essere tutti pianificati; sanzioni e penali per chi sgarra; ripristino del manto stradale.

SERVIZIO A PAGINA II.



Castorini
L'ESPRESSO DI ROMA

La Repubblica
Lavoro e servizi



Roma
L'ESPRESSO DI ROMA



Castorini
L'ESPRESSO DI ROMA

ROMA.IT
La Lav al Pantheon
"Salviamo gli agnelli"
SERVIZIO DA FOTO

LA ROMA
Incontentabile Spalletti
"Inter, volevo la vittoria"
FRANCESCO FERRAZZA A PAGINA VI

ROMA.IT
Primavera degli abbracci
a piazza di Spagna
SERVIZIO DA FOTO

Neanche Pasqua rianima il turismo il calo è del 4%

> Rispetto al 2015 giù sia gli arrivi che le presenze
> Continua a essere molto debole il trino Giubileo
> Gli operatori: paghiamo ancora l'effetto terrorismo

Nella Pasqua del Giubileo rimangono a ridosso i turisti a Roma. Il trino Giubileo del turismo del Lazio — che dovrebbe di questo con il suo conservatorio perennemente — ha trascinato in un quadro non proporzionato. Il 4° di segno rosso davanti agli scavi e davanti alle previsioni. Nel settore dell'ospitalità sono previsti 280 mila arrivi e 4,20% e 4,47% rispetto alla Pasqua di un anno fa. Secondo le previsioni — spiega Carlo Motta, presidente dell'Enit — di una serie di progetti: la settimana di Pasqua, lo scoppio di 100 mila agli arrivi precedenti quanto di maggio e un terzo di crescita tra il 4 e il 5%.

LA CARINATA MIA
Dagli industriali all'Anpi passando per i colossi. La campagna pigliatutto di Raggi in cima ai sondaggi

LA CARINATA MIA
ANNA RETA OLIVIA A PAGINA VI

Scavi stradali, cambiano le regole limiti alle aziende e stop ai rattoppi

INTERVISTA A NARELLA
L'inchiesta sui cantieri per il Giubileo
"Gare stupide con l'Anac"
VITALE A PAGINA VI

Molte più carteggi improvvisati, cantieri infiniti sulle strade, asfalto che viene sistemato e poi bucato di nuovo per mancanza di programmazione degli interventi nel sottosuolo cittadino. Il prefetto Tronca varerà entro questa settimana il nuovo "regolamento scavi" destinato a tutte le aziende di servizi: telefonia, Internet, elettricità, gas, acqua, che effettuano lavori sul territorio comunale. Molte le novità: stop agli interventi d'urgenza, dovranno essere tutti pianificati; sanzioni e penali per chi sgarra; ripristino del manto stradale.

SERVIZIO A PAGINA VI

Rigore negato e rosso per Lulic funa Lazio contro Tagliavento

Buona prova per la Lazio e San Siro. La squadra di Pini di Luigi Lulic ha fatto un'ottima impressione. Si è visto che non c'è da ridere. La Lazio, subito in vantaggio con Perilli, subisce il pari del Milan nel primo tempo. Appena si giocano nel finale di partita, insieme che il rosso hanno rappresentato la grande del Lazio. Tronca per il rigore, nel secondo tempo si vede il rosso per Lulic, che subisce il derby. SERGIO CAVONE E MARCO DI CIOIA A PAGINA VI

Editori contro Sapienza: "Fisica, troppi libri piratati"

IL CASO / SOTTO ACCUSA IL PRELIEVO ORGANIZZATO. GLI STUDENTI - "TROPPI LIBRI PER UN TESTO DI TERMODINAMICA"

IL CASO
L'ASSOCIAZIONE Italiana editori contro la Sapienza. Un'indagine che ha portato alla luce la pirateria dei libri. L'indagine ha portato alla luce la pirateria dei libri. L'indagine ha portato alla luce la pirateria dei libri.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

22

Accertamento. Stretta della giurisprudenza di legittimità e di merito: bocciate le esposizioni schematiche

Catasto, rettifiche motivate

Nulli gli atti che non indicano gli immobili comparabili o i lavori eseguiti

Accertamenti catastali a rischio di nullità se non adeguatamente motivati: è il principio ormai costante che emerge dalla giurisprudenza di legittimità e di merito, chiamata spesso, negli ultimi tempi, ad affrontare cause legate alle rettifiche operate dalla ex agenzia del Territorio.

Il classamento di un immobile è necessario per l'attribuzione della rendita catastale, che di fatto, esprime il valore di ogni unità.

A questo fine, occorre considerare sia le singole caratteristiche dell'immobile (come ad esempio la dimensione, l'epoca di costruzione, la struttura e la dotazione impiantistica, la qualità e lo stato edilizio, la presenza di pertinenze comuni o esclusive, il livello di piano), sia il contesto in cui è ubicato (riscontrando il grado di urbanizzazione dell'area circostante, la presenza di infrastrutture o la vicinanza alle principali vie di comunicazione). In sintesi dunque, ogni unità immobiliare è qualificata con una determinata categoria e, in relazione alla "qualità" dell'immobile, con una specifica classe.

Per ogni Comune è stabilita una tariffa per ogni classe che, moltiplicata per la dimensione del fabbricato (vano, metro quadrato o metro cubo) dà la rendita catastale. Gli uffici, per "aggiornare" questo valore possono rettificare la rendita sia di un singolo immobile, sia di tutte le unità presenti in un determinato quartiere o zona. Le cause che rendono necessario un riclassamento sono riconducibili a due categorie: la variazione subita dalla microzona comunale in cui è ubicato l'immobile, come ad esempio il miglioramento della viabilità, la realizzazione di scuole, ospedali; l'esecuzione di opere a cura del possessore, volte alla ristrutturazione del fabbricato.

Per la Cassazione (sentenza 6593/2015), a prescindere dall'impulso che ha dato avvio alla procedura di classamento, questa attività è (e resta) una procedura «individuale», che va effettuata considerando i fattori posizionali ed edilizi pertinenti a ciascuna unità immobiliare. Si tratta così di un unico criterio che consente di identificare il «parametro globale di apprezzamento» del fabbricato stesso.

Gli atti di accertamento catastali, sebbene possano dipendere da vari fattori, spesso riportano una motivazione sintetica e schematica che difficilmente risponde ai requisiti minimi per la validità dell'atto. La Suprema corte ha da tempo dichiarato la nullità degli atti privi di motivazione poiché questa ha carattere sostanziale e non solo formale: non si tratta infatti di un elemento utile solo a provocare la



difesa del contribuente, ma circoscrive l' eventuale successivo giudizio (sentenza 20251/2015). La Ctr di Milano, sezione staccata di Brescia (sentenza 1043/67/2016), in virtù di questo principio, ha affermato che la motivazione "integrata" nella costituzione dell' ufficio, quindi dopo l' emissione dell' avviso di accertamento, non consente al contribuente di difendersi e pertanto l' atto è nullo (in questo senso anche Ctp Milano, sentenza 1419/12/2016).

Per la Ctr di Roma (sentenza 1075/21/16), non può ritenersi congruamente motivato il provvedimento che faccia riferimento a un generico scostamento del valore dell' immobile ovvero a non precisate opere edilizie eseguite.

Occorre così che il provvedimento, per garantire il diritto di difesa, contenga: la menzione dei rapporti tra valore di mercato e catastale nella microzona di riferimento, qualora la modifica sia stata avviata su richiesta del Comune; l' indicazione delle trasformazioni edilizie; l' indicazione dei fabbricati, del loro classamento e delle caratteristiche analoghe che li rendono simili all' unità oggetto di riclassamento, quando l' atto sia conseguente a un aggiornamento o a un' incongruità rispetto ad altri immobili (sentenza 23247/2014).

Il contribuente quindi, dovrà comprendere i motivi della variazione eseguita dall' ufficio, per riscontrarne la correttezza ed eventualmente decidere di ricorrere al giudice tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONIO IORIO

I termini. Dopo i lavori

Correzioni oltre i 12 mesi solamente con atti ad hoc

I proprietari di immobili sono obbligati a comunicare le modifiche usando procedure automatizzate, il cosiddetto software Docfa (Dm 701 del 19 aprile 1994). Il dichiarante deve proporre la rendita catastale, fornendo nel caso anche documentazione a supporto.

Entro 12 mesi dalla data di presentazione della variazione, l'ufficio può rettificare la rendita proposta dal contribuente (articolo 1, comma 3 del Dm 701/1994). Con la circolare 189/1996, l'ex agenzia del Territorio precisava che la decorrenza di questi termini, senza che ci siano state modifiche della rendita catastale da parte dell'ufficio, configura un silenzio assenso che rende definitiva la rendita. La circolare 7/2005, sempre dell'ex agenzia del Territorio, ha precisato che, entro gli stessi 12 mesi, deve essere notificato al contribuente il provvedimento di rettifica della rendita.

Non di rado, però, gli uffici rettificano anche oltre tale data la rendita proposta. La norma però prevede che in questa ipotesi serva un provvedimento specifico e motivato. In base al documento di prassi dell'ex agenzia del Territorio, l'attività accertativa dell'amministrazione può svolgersi in due fasi: la verifica del classamento e della rendita proposta entro 12 mesi dalla loro attribuzione; oltre questo termine, poiché la rendita diventa definitiva, l'Agenzia può procedere solo con un provvedimento in autotutela adeguatamente motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Comuni fai-da-te su regole e limitazioni da applicare

Il baratto amministrativo può riguardare cittadini singoli o associati. È questa l'unica, generica indicazione fornita dall' art. 24 del dl 133. Logico, quindi, che i comuni si siano mossi sulla base di criteri diversi per individuare i potenziali beneficiari.

In generale, i regolamenti prevedono delle limitazioni in base all' Isee, escludendo tutti coloro che superano un valore minimo: ma a Invorio, quest' ultimo è fissato a 8.500 euro, a Oristano a 9.000 euro, mentre a Milano si sale a 21.000 euro. Difficile trovare la logica sottesa a tali valori.

Solo alcuni regolamenti, inoltre, prevedono il requisito della morosità incolpevole (ossia, come recita il bando milanese, una situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare), mentre quasi nessuno valorizza il requisito della sussidiarietà orizzontale, mettendo sullo stesso piano le persone fisiche e, ad esempio, le associazioni no profit.

Quasi ovunque il baratto è limitato ai soli residenti, mentre solo in alcuni casi sono previsti limiti di età (a Carpi niente baratto per gli ultrasessantasettenni) e requisiti di idoneità psicofisica ovvero la fedina penale pulita (è il caso del capoluogo meneghino, che esclude tutti coloro che siano stati condannati o abbiano patteggiato per delitti contro la pa, il patrimonio, l'ordine pubblico o la libertà personale).

Imu, Tasi, Tari, ma anche i loro antenati, ossia Ici, Tarsu, Tia, Tares e chi più ne ha più ne metta nella lunga serie di acronimi che ha scandito la travagliata storia del fisco locale degli ultimi anni. Ma il baratto amministrativo può riguardare anche entrate non tributarie, come le sanzioni amministrative (ad esempio, per le violazioni al codice della strada), oppure patrimoniali (canoni e proventi per l' uso e il godimento dei beni comunali, corrispettivi, tariffe per la fornitura di beni e per la prestazione di servizi). Anche dal punto di vista oggettivo, i comuni si sono sbizzarriti e, a seconda dei casi, hanno ampliato o ristretto l' ambito di applicazione dell' istituto, talvolta magari forzando un po' la lettera della legge che, come abbiamo visto, parla di esclusivamente di «tributi», prevedendo per di più che siano «specifici» ed «inerenti al tipo di attività posta in essere» da chi ottiene la possibilità di pagarli lavorando.

Ovviamente, non mancano le eccezioni: ad esempio, a Venaria Reale il regolamento riguarda solo la tassa rifiuti, ma in generale i comuni hanno preferito porre un limite di tipo quantitativo (e non qualitativo) stabilendo delle soglie di valore ai debiti fiscali al di sotto o al di sopra delle quali il baratto non è ammesso. Ma anche qui senza alcuna uniformità: se a Milano è previsto un minimo di 1500 euro,

ItaliaOggi7

FISCALITÀ LOCALE

Lunedì 21 Marzo 2016 5

Dalla pulizia alla manutenzione: gli interventi sul territorio fanno risparmiare in tasse

Debiti fiscali pagati in natura

In diverse città si può ricorrere al baratto amministrativo

Cos'è e come funziona
È un meccanismo che consente ai comuni di concedere sconti ai contribuenti in cambio di prestazioni in natura. In genere, si tratta di persone fisiche con un Isee inferiore a una determinata soglia (molto variabile da comune a comune). Spesso viene richiesta anche una situazione di morosità incolpevole. In teoria, il baratto si applica solo a tributi specifici collegati all'attività svolta per pagarli. Ad esempio, in cambio di uno sconto sulla Tasi, si potrebbe chiedere di dare una mano a spazzare le strade. In realtà, i comuni stanno aggirando anche su altre entrate, senza precisi vincoli di inerzia con le prestazioni richieste e fornite. Molti comuni consentono di pagare mediante il baratto i debiti fiscali, ma la questione è dubbia alla luce del principio di indisponibilità e di irrinunciabilità ai crediti tributari.

Per chi è il debito legislativo, che, come detto, i sindaci (dopo un iniziale disinteresse nei confronti dell'istituto) si stanno esercitando a riempire di contenuti. Ad aprire la strada, come

estraneamento, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o

extraurbano, danno diritto a sconti o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, previste ancora la norma, possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività limitate in ragione dell'esercizio assiduo di funzioni pubbliche.

in generale i comuni prevedono un tetto massimo sia per il singolo contribuente che come somma massima autorizzata.

Un altro fattore di differenziazione è rappresentato dalla scelta di includere o meno nel baratto anche i debiti pregressi dei contribuenti, oltre che quelli che matureranno dopo l' introduzione dell' istituto.

Sul punto, del resto, si registrano punti di vista diversi anche all' interno delle associazioni rappresentative dei sindaci, con l' Ifel che la ammette (nota del 22 ottobre 2015), mentre l' Anci Emilia-Romagna propende per il no alla luce del principio di indisponibilità e di irrinunciabilità al credito tributario cui soggiacciono tutte le entrate tributarie comunali (nota del 16/10/2015), con tutti i correlati rischi di danno erariale.

Maggiore uniformità si registra, invece, sull' individuazione delle prestazioni che chi aderisce al baratto può svolgere in luogo del pagamento monetario. In genere, i comuni si attengono al dettato normativo, che, come detto, menziona la manutenzione, l' abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero gli interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati. Di rado, però, si predilige la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano.

Molto diversi, al contrario, i parametri per quantificare il valore di tale prestazioni: a Milano, a ciascuna ora di lavoro ai fini del baratto viene riconosciuto il valore di 10 euro, a Barzana (Bg) ogni 8 ore si scalano 60 euro di debito, a Oristano bisogna lavorare 10 ore per vedersi abbuonare 70 euro.

Un buco nero, infine, le modalità di contabilizzazione del baratto nei bilanci comunali: nell' epoca dell' armonizzazione contabile, sarebbe quindi auspicabile che almeno in questo campo venissero definite regole uguali per tutti.

© Riproduzione riservata.

Collegato ambientale. Dal 2 febbraio eliminato ogni automatismo: necessario acquisire il parere preventivo dell' Autorità di tutela prima di avviare gli interventi

Vincoli idrogeologici, stop al silenzio-assenso

Più complesse le autorizzazioni per lavori nei territori a rischio frane e alluvioni (l' 88% dei Comuni)

Il Collegato ambientale (legge n. 221 del 28 dicembre 2015) introduce nuove procedure, più complesse, per mitigare il rischio idrogeologico, aspetto che interessa gran parte del territorio nazionale. In edilizia questo ha un impatto immediato perché nelle semplificazioni introdotte di recente sono applicabili in misura limitata.

Secondo un recente studio di Ispra (Dissesto idrogeologico in Italia - dicembre 2015), oltre l' 88% dei Comuni è a rischio idrogeologico e questa problematica interessa quasi sette milioni di persone. A fronte di ripetuti tragici eventi accaduti negli ultimi decenni (frane e alluvioni), il legislatore è intervenuto a più riprese, rendendo obbligatoria per i Comuni la redazione dei Piani di assetto idrogeologico (legge n.

183/89), prevedendo l' obbligo per i Comuni ad alto rischio di predisporre un piano emergenziale (legge n. 267/98), fino al più recente Dlgs n. 49/2010, che ha dato attuazione alla direttiva 2007/60/Ce per la prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico a livello europeo.

Grazie, poi, all' assoggettamento di piani e programmi alle procedure di Vas (valutazione ambientale strategica), il rischio idrogeologico ha assunto sempre più rilevanza a livello di pianificazione urbanistica.

La necessità di tutelare il territorio, però, si scontra con l' altra faccia della medaglia, ovvero la necessità di semplificare le procedure amministrative, incluse quelle in materia edilizia.

Ci si riferisce in particolare alle modifiche introdotte dalla legge n. 134/2012 rispetto allo sportello unico per l' edilizia, che, attraverso la conferenza di servizi, è competente ad acquisire tutti gli atti preliminari di assenso necessari a completare l' istruttoria, inclusi quelli delle autorità preposte alla tutela dell' ambiente, del paesaggio del patrimonio storico-artistico e, oggi, anche dell' assetto idrogeologico.

Ancor più rilevante la semplificazione introdotta dal Dl n.

69/2013 che ha esteso il silenzio assenso alle domande di permesso di costruire che non vengono concluse con provvedimento espresso motivato entro 30 giorni dal completamento della relativa istruttoria.



Per non parlare poi dell' introduzione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e Cia (comunicazione inizio lavori) anche in edilizia.

A seguito delle modifiche introdotte dal Collegato ambientale, tuttavia, le semplificazioni edilizie - così come quelle più generali introdotte al procedimento amministrativo (legge n. 241/90) - incontrano un ulteriore limite applicativo oltre a quelli già preesistenti relativi ad aspetti essenziali e primari, tra cui la tutela dell' ambiente, del paesaggio, nonché la salute e sicurezza delle persone.

Dal 2 febbraio scorso - data di entrata in vigore del Collegato ambientale, a tali aspetti essenziali si aggiunge anche il rischio idrogeologico, con conseguente maggior attenzione agli interventi su immobili interessati da vincolo idrogeologico (di fatto gran parte del patrimonio edilizio esistente).

L' attività edilizia libera (ossia senza titolo edilizio), ad esempio, deve comunque considerare e rispettare anche le previsioni normative e regolamentari comunali poste a tutela del rischio idrogeologico.

Gli interventi sottoposti a Dia, Scia o Cia (secondo le specifiche discipline regionali) devono ottenere preventivamente atti o pareri relativi all' assetto idrogeologico laddove previsto dalla normativa applicabile. Ed è escluso il ricorso alle autocertificazioni o a attestazioni e asseverazioni da parte di tecnici abilitati.

Il permesso di costruire non si forma per silenzio assenso nel caso in cui, rispetto all' intervento in progettazione sussista un vincolo idrogeologico e non sia ottenuto il relativo parere favorevole (momento da cui iniziano a decorrere i 30 giorni per il silenzio assenso).

Anzi, qualora venga rilasciato un parere negativo, la mancata formale conclusione del procedimento principale, comporta il rigetto della domanda di permesso di costruire.

L' equilibrio tra tutela del territorio e semplificazione edilizia, dunque, si fa sempre più precario, considerato che il rischio idrogeologico interessa una parte rilevante del nostro patrimonio immobiliare.

Da un lato, non possono essere sicuramente trascurati aspetti sempre più importanti per la tutela della collettività, dall' altro, le amministrazioni dovranno strutturarsi e operare in modo da non ostacolare o ritardare lo sviluppo sostenibile evadendo le richieste dei privati nei tempi di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DI FEDERICO VANETTI

L'ottavo rapporto sui tecnorifiuti è stato presentato giovedì dal Centro di coordinamento

Cresce la raccolta dei Raee

Nell'area Sud e Isole si registra un aumento dell'11,84%

Per il secondo anno consecutivo, a dispetto della crisi economica, la raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) porta a casa il segno più. Sebbene negli ultimi anni le difficoltà dell'economia abbiano inciso sui consumi e, di riflesso, sui numeri di raccolta dei «tecno-prodotti» giunti a fine vita, nel 2015 la raccolta dei Raee gestita dai Sistemi collettivi (i consorzi che raggruppano le imprese che si occupano della raccolta, del trasporto, del riciclo e recupero dei tecnorifiuti) ha fatto registrare un aumento dell'8%. Crescono del 2,76% anche i Centri di conferimento attivi sul territorio nazionale, arrivando a 3.906, con un miglioramento, dunque, del servizio per i cittadini che intendono smaltire correttamente i propri Raee. Sono i principali risultati dell'ottavo Rapporto annuale sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche presentato giovedì a Milano dal Centro di coordinamento Raee, l'organismo consortile che accorpa (e coordina) per l'appunto i vari Sistemi operanti. Se si guarda alla tipologia di prodotti gestiti («raggruppamenti»), il settore il cui la raccolta è andata meglio è stato quello del «freddo e clima»; ha invece fatto registrare (l'unico) segno meno quello «Tv e monitor».

Dal punto di vista territoriale, tutte le regioni hanno incassato numeri positivi (al top la Valle d'Aosta) e, per la prima volta, hanno fatto bene anche al Sud e nelle Isole, dove l'aumento complessivo della raccolta è stato dell'11,84%.

«I dati di quest'anno possono indurre tutti ad un certo ottimismo», ha commentato Fabrizio D'Amico, presidente del Centro di coordinamento Raee, che ha anche ricordato che «entro la fine del 2016, l'Italia dovrà raccogliere 45 tonnellate di rifiuti elettronici per ogni 100 tonnellate che i produttori immetteranno sul mercato».

Purtroppo il nostro paese non sembra ancora pronto a raggiungere questo obiettivo, se guardiamo il tasso di raccolta complessivo del Sistema Raee italiano fermo ad appena 30 tonnellate di recupero su 100 di immesso. Per evitare le sanzioni che potrebbero arrivare dalla Commissione europea se non raggiungessimo gli obiettivi imposti, ha concluso, «è necessaria una reazione d'orgoglio del sistema con un deciso investimento in azioni e attività ad elevato impatto sui cittadini consumatori».

ItaliaOggi17

AMBIENTE

Lunedì 21 Marzo 2016 17

L'ottavo rapporto sui tecnorifiuti è stato presentato giovedì dal Centro di coordinamento

Cresce la raccolta dei Raee

Nell'area Sud e Isole si registra un aumento dell'11,84%

di SILVANA SATTURNO

Per il secondo anno consecutivo, a dispetto della crisi economica, la raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) porta a casa il segno più. Sebbene negli ultimi anni le difficoltà dell'economia abbiano inciso sui consumi e, di riflesso, sui numeri di raccolta dei «tecno-prodotti» giunti a fine vita, nel 2015 la raccolta dei Raee gestita dai Sistemi collettivi (i consorzi che raggruppano le imprese che si occupano della raccolta, del trasporto, del riciclo e recupero dei tecnorifiuti) ha fatto registrare un aumento dell'8%. Crescono del 2,76% anche i Centri di conferimento attivi sul territorio nazionale, arrivando a 3.906, con un miglioramento, dunque, del servizio per i cittadini che intendono smaltire correttamente i propri Raee. Sono i principali risultati dell'ottavo Rapporto annuale sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche presentato giovedì a Milano dal Centro di coordinamento Raee, l'organismo consortile che accorpa (e coordina) per l'appunto i vari Sistemi col-

Raggruppamento	2015	2014	2015 vs 2014
R1 Freddo e clima	42.748.832	34.078.276	78.476.637 +23,00%
R2 Grandi elettrodomestici	78.158.357	57.049.079	68.747.884 +19,87%
R3 Tv e monitor	68.873.875	68.152.025	68.181.725 +1,06%
R4 Riscaldamento	37.820.430	36.897.732	43.438.078 +24,71%
R5 Segnaposto	1.115.005	1.076.501	1.408.714 +13,18%
Totale	198.585.244	197.253.613	198.253.118 +1,62%

Fonte: Rapporto Raee 2015

letti operanti. Se si guarda alla tipologia di prodotti gestiti («raggruppamenti»), il settore il cui la raccolta è andata meglio è stato quello del «freddo e clima»; ha invece fatto registrare (l'unico) segno meno quello «Tv e monitor».

Dal punto di vista territoriale, tutte le regioni hanno incassato numeri positivi (al top la Valle d'Aosta) e, per la prima volta, hanno fatto bene anche al Sud e nelle Isole, dove l'aumento complessivo della raccolta è stato dell'11,84%.

«I dati di quest'anno possono indurre tutti ad un certo ottimismo», ha commentato Fabrizio D'Amico, presidente del Centro di coordinamento Raee, che ha anche ricordato che «entro la fine del 2016, l'Italia dovrà raccogliere 45 tonnellate di rifiuti elettronici per ogni 100 tonnellate che i produttori immetteranno sul mercato».

Purtroppo il nostro paese non sembra ancora pronto a raggiungere questo obiettivo, se guardiamo il tasso di raccolta complessivo del Sistema Raee italiano fermo ad appena 30 tonnellate di recupero su 100 di immesso. Per evitare le sanzioni che potrebbero arrivare dalla Commissione europea se non raggiungessimo gli obiettivi imposti, ha concluso, «è necessaria una reazione d'orgoglio del sistema con un deciso investimento in azioni e attività ad elevato impatto sui cittadini consumatori».

ItaliaOggi FOCUS

TERAMO CONVEGNO ATSC

“una nuova primavera per l'Enasarco, con noi decidi tu”
presentazione bilancio etico-sociale 2015

Roberto Ricci - Presidente Enasarco, Claudio Cusi - Coordinatore Nazionale ATSC, Antonio Cusi - Presidente ATSC

Il documento, in cui sono descritti analiticamente i motivi per cui si sostengono determinati investimenti, illustra dettagliatamente gli esiti del processo che l'organizzazione ha stabilito di adottare per creare e valorizzare il rapporto con i propri interlocutori: il suo sviluppo aumenta in misura pressoché proporzionale all'attenzione che l'etica della sostenibilità riserva alle tematiche riguardanti la produzione aziendale e compensazione della trascuratezza con cui, in passato, sono state considera-

te le risorse ambientali, economiche e sociali. Al pari di altri valori derivanti dalle sue attività, l'associazione ATSC (Agente Teramo Senza Confine) - con il presidente Franco Damiani - vuole rendicontare e veicolare all'esterno anche la propria socialità e, in conformità alla missione dichiarata, esplicitare i risultati conseguiti e da conseguire in relazione all'obiettivo di missione attraverso un percorso di alta formazione realizzato in stretta sinergia con la facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università degli Studi di Teramo.

Un'accorta osservazione delle peculiarità dell'attuale mondo del lavoro rende inderogabile riconoscere alla formazione la prima e più essenziale

le soluzioni per conservare la competitività nel proprio mercato di riferimento e, conseguentemente, soddisfare i bisogni espressi dalle imprese. Il consolidamento del legame tra Università e mondo del lavoro permette, con un'alta specializzazione, di fronteggiare gli effetti della crisi e configurare le proprie risorse in modo da ottemperare alle richieste e alle esigenze del mercato.

La lista «Per Enasarco il tuo welfare, con noi decidi tu» nasce per dar ragione di tale analisi situazionale. Nello specifico, si propone di migliorare la sicurezza delle condizioni di lavoro degli agenti di commercio, con particolare attenzione ai piani pensionistici e alla valorizzazione del patrimonio. A mezzo della Fondazione, e attraverso la creazione della Enasarco Card, la lista lavorerà per assicurare un sistema di welfare e assistenza che tuteli le famiglie e intervenga a favore di protezione sanitaria, sostegno al reddito in caso di inattività, formazione continua e politica di incentivazione per i giovani che intraprendono la professione di agente di commercio. In ultimo, si adopererà per realizzare un network di convenzioni e accordi comprensivo di una ricca offerta di servizi per il lavoro e il tempo libero, che integri il più possibile tutti gli associati con il sistema di welfare.

SILVANA SATURNO

Le modalità dei ricorsi. Le modifiche introdotte dal Dlgs 156/2015 hanno creato un doppio binario in base alla data di notifica

Dal 2016 l'atto è soggetto a reclamo

L'accertamento catastale va impugnato davanti alla commissione tributaria secondo le regole ordinarie.

Recentemente, peraltro, le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 2950/2016) hanno confermato che, se il contribuente contesta le risultanze dei pubblici registri e richiede una variazione dei dati negli stessi contenuti, la giurisdizione è, appunto, del giudice tributario. Il ricorso deve essere notificato all'ufficio che ha emesso il provvedimento entro 60 giorni dalla notifica dell'atto stesso. In seguito alle modifiche introdotte dal Dlgs 156/2015, l'accertamento catastale è un atto reclamabile e pertanto occorre attendere 90 giorni prima della costituzione in giudizio.

In questo arco temporale, l'ufficio valuta le motivazioni del contribuente e, nel caso, rettifica o annulla il provvedimento.

L'istituto del reclamo anche per gli atti catastali trova applicazione con riferimento ai ricorsi notificati dal contribuente a partire dal 1° gennaio 2016. Poiché in passato questi provvedimenti non erano soggetti a mediazione, i ricorsi presentati entro il 31 dicembre 2015 dovevano seguire le regole ordinarie.

Si pensi a un accertamento catastale notificato il 16 dicembre 2015: il contribuente che ha notificato il ricorso entro la fine del 2015, doveva costituirsi in giudizio entro il 14 gennaio 2016. Il contribuente che ha notificato il ricorso dopo il 1° gennaio, invece, poiché questo ha anche gli effetti del reclamo, dovrà attendere i 90 giorni previsti prima della costituzione in giudizio.

La difesa del contribuente dovrà essere indirizzata innanzitutto a contestare eventuali elementi errati considerati dall'ufficio che possano influire sul valore del fabbricato. Eventuali fotografie potrebbero meglio rappresentare lo stato conservativo e documentare così che la nuova rendita attribuita non ne rappresenta il reale valore. Preliminarmente, però, ove i dati in base ai quali l'ufficio ha rettificato il classamento non siano chiaramente identificabili, occorrerà rilevare anche il vizio di motivazione (si veda l'altro articolo in pagina).

Sebbene poi possa apparire singolare, davanti a un accertamento catastale, il contribuente potrebbe chiedere alla commissione che siano sospesi gli effetti dell'atto nelle more del giudizio. Come infatti avviene nei ricorsi contro gli avvisi di accertamento, è sempre possibile la richiesta cautelare. Poiché però nella maggior parte dei casi non sono pretese somme, occorrerà che il contribuente documenti in



che misura la nuova rendita può arrecargli un danno grave e irreparabile. Tutte le imposte la cui base imponibile dipende da questo valore, infatti (Imu, imposta di registro, ipotecaria o catastale, e così via) dovranno essere calcolate secondo la nuova rendita accertata, a prescindere dal fatto che il provvedimento risulti pendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LAURA AMBROSI

Tributi locali. La Ctp di Milano annulla il documento non preceduto dall' avviso di accertamento

La cartella Tarsu «inciampa» sulla trasparenza dei conteggi

La cartella di pagamento della Tarsu emessa senza la precedente notifica di un avviso di accertamento è nulla, poiché è solo con l' avviso di accertamento che viene portata a conoscenza del contribuente l' obbligazione tributaria, in tutti i suoi elementi. La cartella di pagamento rappresenta invece un mero strumento di pagamento delle somme pretese con l' atto di accertamento. La Ctp di Milano, con la sentenza 1067/1/2016 depositata il 4 febbraio (presidente Roggero, relatore Chiametti), ha pertanto annullato la cartella della Tarsu 2012.

Il contribuente aveva ricevuto la cartella di pagamento della Tarsu, con l' addebito del tributo dovuto in via ordinaria per l' annualità 2012. Contro questa cartella è stato proposto ricorso, deducendo tra l' altro la poca chiarezza del documento, contenente la mera indicazione di metrature e tariffe che non consentivano, di per sé, di comprendere pienamente la portata della richiesta. Il giudice ha condiviso l' eccezione di scarsa intelligibilità dell' atto e lo ha annullato, in base alle motivazioni citate.

La conclusione dei giudici non appare sorretta dalla disciplina di legge, anche se è espressione di una esigenza comprensibile.

La Tarsu, esattamente come la Tares e la Tari, è un tributo che normalmente si versa sulla base della liquidazione d' ufficio. Questo significa che, a differenza che nell' Imu o nell' Irpef, nelle quali il contribuente effettua i conteggi a propria cura, il calcolo del tributo dovuto avviene da parte del Comune, in base, da un lato, alla denuncia presentata, dall' altro, alle tariffe deliberate.

L' esito di questo conteggio è comunicato al contribuente, prima, con un avviso bonario, poi, in caso di mancato pagamento, con la cartella di pagamento che, si badi, non addebita somme aggiuntive, a parte il costo della notifica.

La disciplina di legge, al contrario di quanto osservato dal collegio, non prevede l' emissione di un avviso di accertamento.

Questo atto è invece eventuale e consegue a infedeltà od omissioni commesse dal contribuente. Sotto un profilo più generale, nel diritto vivente l' avviso di accertamento non si configura più come un provvedimento necessario per l' attuazione dell' obbligazione d' imposta, qualificandosi come atto della procedura di controllo che manifesta all' esterno le contestazioni dell' ente impositore. Questo significa



che laddove l'ente si limiti a liquidare gli importi dovuti in base ai dati dichiarati, non si ricorre all'atto di accertamento.

Sotto un altro profilo, vale ricordare la distinzione tra il ruolo volontario e il ruolo coattivo.

Il primo rappresenta lo strumento ordinario di pagamento del tributo, mentre il secondo deriva da un inadempimento del contribuente. Nel caso specifico, si era in presenza di un ruolo volontario.

È indubbio comunque che l'applicazione del prelievo sui rifiuti ponga un problema di comprensibilità dei conteggi eseguiti. E a questo fine lo spazio riservato alla motivazione della cartella di pagamento potrebbe rivelarsi insufficiente.

Sarebbe quindi opportuno che i Comuni trasmettessero annualmente ai cittadini, unitamente ai bollettini di pagamento, un prospetto esplicativo dell'importo richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LUIGI LOVECCHIO

Tasse locali, in tre anni 7 miliardi di euro in più

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

[illegible]

LUIGI GRASSIA

Dalla pulizia alla manutenzione: gli interventi sul territorio fanno risparmiare in tasse

Debiti fiscali pagati in natura

In diverse città si può ricorrere al baratto amministrativo

Comuni in ordine sparso sul baratto amministrativo. Sono in costante aumento gli enti che decidono di introdurre la possibilità per i contribuenti di saldare «in natura» i propri debiti col fisco locale. Dopo anni di federalismo fiscale impazzito e complice anche il blocco dei tributi imposto dall'ultima legge di stabilità, la fantasia dei sindaci sembra avere trovato un nuovo canale per sfogarsi. Ma non mancano i dubbi interpretativi e i rischi. Il baratto è stato introdotto dall'art. 24 del dl 133/2014 (c.d. decreto «sblocca Italia»), rubricato «Misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio». In base a tale norma, i comuni possono definire «i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli e associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare». Tali interventi, che possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano, danno diritto a riduzioni o esenzioni relativi ai tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. Le agevolazioni fiscali, precisa ancora la norma,

possono essere concesse per un periodo limitato, per specifici tributi e per attività individuate in ragione dell'esercizio sussidiario di funzioni pubblicistiche. Fin qui il dettato legislativo, che, come detto, i sindaci (dopo un iniziale disinteresse nei confronti dell'istituto) si stanno esercitando a riempire di contenuti. Ad aprire la strada, come noto, è stato un piccolo comune della provincia di Novara, Invorio, che la scorsa estate ha varato un regolamento per consentire ai «compaesani» di pagare Imu, Tasi, Tari attraverso prestazioni di pubblica utilità. Negli scorsi mesi diverse altre realtà si sono accodate, comprese alcune grandi città, come Milano, Torino, Bologna, Bergamo, Bari, Genova. È questa, in effetti, la nuova frontiera del federalismo fiscale: uno slogan che sembra aver perso molto dell'appello di un tempo, dopo che, colpo su colpo, è stato in buona parte smantellato l'arsenale di balzelli in precedenza a disposizione degli amministratori locali. L'ultimo tassello del vecchio mosaico federale è stato tolto dalla legge 208/2015, che ha cancellato la Tasi sulla prima casa e ha bloccato per tutto il 2016 la possibilità per i sindaci di aumentare il prelievo. Il tutto in attesa di un ennesimo restyling di cui, al momento, non si scorge neppure il profilo. Parallelamente (e un po' in sordina), si sta sviluppando



Immagine
non disponibile

una sorta di federalismo al contrario, da un certo punto di vista più virtuoso, perché a differenza del suo «fratello maggiore» non comporta un incremento della pressione fiscale, ma punta a offrire un modo alternativo e sostenibile per pagare le tasse. Ma l'elemento che accomuna i due federalismi sta nell'incertezza delle regole, che rischia di generare confusione, disparità di trattamento e magari anche contenziosi. Diversi sono, infatti, gli aspetti poco chiari della disciplina sul baratto, a partire dal soggetto cui spetta definirne le modalità applicative: nella maggior parte dei casi è il consiglio comunale, ma non mancano esempi di deliberazioni di giunta. I dubbi maggiori riguardano, però, altri aspetti più di sostanza, come l'individuazione dei potenziali beneficiari e dei tributi «barattabili», i criteri per verificare l'adeguatezza della controprestazione in natura, l'impatto dello scambio sui bilanci comunali. Su tali aspetti, sarebbero necessari maggiori punti fermi, pur senza imbrigliare eccessivamente la normativa locale. Ma l'esperienza insegna che devolution dovrebbe significare poche regole ma certe e non totale assenza di regole. © Riproduzione riservata.

MATTEO BARBERO

INTERVENTO

I Comuni non utilizzano le multe per «fare cassa»

Occorre fare chiarezza sull' accesa polemica che riguarda l' utilizzo dei proventi delle multe stradali da parte dei Comuni. I Comuni non usano le multe «per fare cassa», come spesso viene loro attribuito. I Comuni, semplicemente, si attengono alla legge. E la legge, purtroppo, al momento non consente il pieno ed effettivo utilizzo degli introiti provenienti dalla sanzioni per interventi sulla sicurezza stradale.

Argomenterò nel dettaglio questa mia affermazione. Ma mi preme anche sottolineare che, a monte di ogni ragionamento a riguardo, non si può non tener presente che le multe vengono elevate nei confronti dei cittadini che non rispettano le norme del Codice della strada.

Dimenticare l' esigenza, il dovere di far rispettare le regole a beneficio dell' intera comunità, per tuffarsi in polemiche a volte pretestuose, non rende giustizia ad un tema così delicato.

Torniamo dunque al tema dell' utilizzo dei proventi delle multe da parte dei Comuni. Come dicevamo, i Comuni rispettano le norme. E non è un caso se da tempo, come Anci, ne chiediamo una modifica. Parliamo, in particolare, degli articoli 208 e 142 del Codice della strada.

Riguardo l' articolo 208, il comma 4 impone al Comune di destinare il 50% dei proventi di ogni multa per specifiche finalità, e secondo una rigida ripartizione. Sarebbe semplice, se su questo principio non si innestassero le complicazioni di una norma farraginoso, modificata per ben sei volte negli ultimi 12 anni, che ad oggi non delinea un quadro uniforme entro il quale muoversi e non facilita l' utilizzo dei proventi in favore dei cittadini e del territorio. Basti un solo esempio: all' interno della rigida ripartizione a cui abbiamo accennato, la norma prevede che il 12,5% della quota di proventi destinata a interventi per la sicurezza stradale sia utilizzata per la segnaletica. Se il Comune è però già provvisto di cartellonistica adeguata e non ha necessità di aggiornarla, il vincolo non permette di destinare queste risorse a favore di altri interventi di sicurezza stradale, costringendo il Comune ad accantonare quelle somme per gli anni successivi. Lo stesso meccanismo si verifica per le ulteriori ripartizioni previste nell' utilizzo dei proventi da multe. È anche così che si alimenta la percezione del mancato utilizzo di quelle risorse per i fini previsti dalla legge. Ma è proprio la legge che costringe i Comuni, in casi come questi, ad accantonare e non spendere gli introiti delle multe.

A tutto questo si aggiunge un' ulteriore stortura che riguarda l' articolo 142, nel quale sono contenute disposizioni relative ai proventi delle sanzioni con autovelox. Abbiamo già fatto notare più volte che si



tratta di norme non applicabili: viene prevista la decurtazione del 90% degli introiti provenienti dalle sanzioni se il Comune non invia entro il 31 maggio di ogni anno una relazione in cui viene indicato l'ammontare complessivo dei proventi da multe. Trattandosi di entrate proprie dei Comuni, e non di trasferimenti, non si comprende però in che modo sarebbe mai possibile la decurtazione di risorse già iscritte nei bilanci comunali.

Cambiamo finalmente le norme di riferimento. Rendiamole applicabili, flessibili e univoche. Questo, al di là di ogni polemica, dovrebbe essere l'anelito principale di chiunque abbia davvero a cuore gli investimenti sulla sicurezza delle nostre strade.

Segretario generale Anci © RIPRODUZIONE RISERVATA.

VERONICA NICOTRA

Il rapporto "Italiadigitale"

"Città intelligenti", Italia maglia nera in Europa

Solo 4 tra le prime cento fino a 500 mila abitanti: Trento al 45° posto

Qualche giorno fa nel centro di Milano, causa un banale incidente automobilistico, la linea del tram 16 è rimasta bloccata per un'ora. I passeggeri sono stati scaricati improvvisamente. Nessuno li ha informati che l'azienda del trasporto pubblico stava muovendo i bus sostitutivi. Li hanno visti passare mentre proseguivano a piedi. Quando l'auto tamponata è stata rimossa, l'ultimo bus ha scaricato gli stessi passeggeri a metà tragitto. Increduli, sono stati rassicurati dall'autista: «La circolazione è ripresa, aspettate il tram».

Che è arrivato mezz'ora dopo.

Nel frattempo le informazioni sugli schermi delle fermate erano assenti, generiche o superate.

Chi vive nelle città italiane conosce questi disagi. E vede ancora spuntare nelle strade i cosiddetti totem. Maxi computer con informazioni per turisti e residenti. Ormai oggetti di modernariato, in un Paese in cui 11,2 milioni di persone accedono a internet solo con smartphone.

Molti parlano di innovazione, big data, smart city. Ma i più non capiscono. Eppure sono cose concrete. Helsinki ha dotato gli spazzaneve di trasmettitori che ne indicano la posizione su una mappa digitale. Così tutti possono sapere se la strada è libera o se si sta sgomberando la pista ciclabile. Questo fa la differenza e rende una città smart, un Paese intelligente. Nella classifica europea delle prime 100 smart city tra quelle fino a 500 mila abitanti, ci sono solo 4 italiane.

Trento - la migliore, è 45 a, seguita da Trieste (49 a), Ancona (51 a) e Perugia (52 a).

Il nuovo rapporto dell'associazione Italiadigitale intitolato «Italiadigitale» pubblicato dal Mulino spiega perché e come si può recuperare un ritardo che abbraccia le infrastrutture, i servizi pubblici, la burocrazia.

Non basta più digitalizzare le informazioni della pubblica amministrazione trasmesse agli utenti. Questo approccio è superato. La digitalizzazione deve coinvolgere l'industria, la scuola, la società intera.

La strada sbagliata L'errore strategico è stato seguire un «approccio settoriale» anziché pensare a un sistema aperto (governo, pubblica amministrazione in tutte le articolazioni, società civile). Dal 2000 i governi hanno lanciato piani per l'e-government, limitandosi all'uso delle tecnologie nella pubblica



Gli uffici non moriranno ma prepariamoci: staremo vicini in un altro modo
Così la Rete cambierà i vecchi sistemi di relazione

Carlo Matti, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, dirige lo studio di progettazione "Italiadigitale 2014". Oggi, in occasione della presentazione del Rapporto 2016 "Italiadigitale" a Torino per l'occasione della Conferenza dei Dipartimenti di Economia del Censis dello Stato nel tema "The Connected City".

Così Matti, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, dirige lo studio di progettazione "Italiadigitale 2014". Oggi, in occasione della presentazione del Rapporto 2016 "Italiadigitale" a Torino per l'occasione della Conferenza dei Dipartimenti di Economia del Censis dello Stato nel tema "The Connected City".

Così Matti, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, dirige lo studio di progettazione "Italiadigitale 2014". Oggi, in occasione della presentazione del Rapporto 2016 "Italiadigitale" a Torino per l'occasione della Conferenza dei Dipartimenti di Economia del Censis dello Stato nel tema "The Connected City".

amministrazione.

Questo «vizio culturale d' origine» ha prodotto «un effetto di chiusura» e non ha funzionato: i piani sono rimasti largamente inattuati. Nel tempo in cui una pubblica amministrazione ingessata e con l' età media più alta d' Europa recepisce processi di innovazione, la tecnologia li rende desueti. I totem nelle strade sono un esempio.

E poi non tutto è uguale.

Scuola e università compaiono in quei piani come comparti della pubblica amministrazione, al pari dell' ufficio catasto.

Nel capitolo dedicato alla scuola, il rapporto reclama «un approccio olistico del sapere».

Chi deve promuovere questo choc? In Italia le imprese in grado di farlo sono poche. Gli investimenti pubblici sono pochi (1,2% del Pil, quasi metà della media europea e un terzo degli Usa) e frammentati. Mancano grandi progetti.

Quello fondamentale è la banda ultralarga. L' Italia è in ritardo. Nel 2015 il governo ha varato un nuovo piano, per attirare investimenti privati da sommare a quelli pubblici. Dopo l' iniziale entusiasmo, è seguito l' ennesimo stallo. I privati attendono certezze: quanti soldi pubblici? quanti incentivi fiscali? distribuiti come?). Il governo tarda a darle. «Si rischia l' ennesima occasione mancata».

La pubblica amministrazione non è in grado di governare lo choc. Nel 2012 è nata l' Agenzia per l' Italia digitale. Due anni dopo Graziano Del Rio, allora sottosegretario a Palazzo Chigi, dichiarava: «La governance dell' Agenzia è manicomiale e barocca». Solo un anno fa è nata una commissione di coordinamento con le Regioni. Senza un forte soggetto nazionale, si rischia uno spezzettamento di competenze esiziale. Solo nella gestione dei dati anagrafici, per 8 mila Comuni sono stati censiti 200 diversi software.

Anche la produzione di leggi, abbondante negli ultimi anni, non è risolutiva. Molte norme sono inattuate o applicate in modo frammentario. Inoltre il mondo digitale impone norme sovranazionali, come risulta evidente in materia fiscale.

L' Unione Europea è in ritardo.

Il rapporto fa alcune proposte concrete. Cose da fare subito. Dal punto di vista istituzionale, creare un ministero ad hoc con forti collegamenti sociali e una commissione parlamentare per monitorare costantemente l' attuazione dei piani. Dal punto di vista normativo, rafforzare il Garante della privacy. Dal punto di vista infrastrutturale, incentivare le imprese semplificando le procedure urbanistiche e ambientali e coinvolgere attori (gestori di servizi elettrici, concessionari autostradali) diversi da quelli delle telecomunicazioni.

Dal punto di vista amministrativo, utilizzare i big data nella revisione della spesa pubblica e formare una nuova generazione di dipendenti pubblici. Dal punto di vista produttivo, sbloccare le procedure per le smart city e accelerare l' uso dei fondi europei per le imprese innovative. Dal punto di vista formativo, virare sul digitale il meccanismo dell' alternanza scuola-lavoro e cambiare la natura degli istituti scolastici trasformandoli in piccoli laboratori produttivi. Dal punto di vista della sicurezza, utilizzare la biometria per l' autenticazione ai servizi online e ridurre i «data center», nazionalizzando tutte le infrastrutture digitali pubbliche.

Vasto programma. «Un banco di prova per l' Italia».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

GIUSEPPE SALVAGGIULO

INTERVISTA ALBERTO OLIVETI PRESIDENTE ADEPP

Prima del progetto viene la formazione

Aiutare i professionisti a elaborare progetti meritevoli di finanziamento e spingere le Regioni a procedere con i bandi, spiegando loro le peculiarità del mondo professionale. Sono le due priorità dell' Adepp, l' associazione degli enti previdenziali privati, che stanno puntando sul rafforzamento delle prestazioni di welfare e sul sostegno al lavoro per i giovani.

Presidente Oliveti, in un contesto che vede oltre l' 80% dei professionisti italiani lavorare in studi singoli, quali possibilità può effettivamente aprire l' accesso ai fondi europei?

Moltissime. I fondi europei, nazionali e regionali possono essere la risposta a una serie di problematiche che un mercato del lavoro sempre più globalizzato sta ponendo soprattutto ai liberi professionisti.

La crisi che ha investito tutte le categorie ha prodotto non solo un calo dei redditi drammatico ma una chiara impossibilità ad avviarsi verso l' innovazione che l' evoluzione delle tecnologie impone. La formazione, l' innovazione ma anche l' ampliamento degli studi sono tutti aspetti contenuti nei bandi europei e regionali. Può essere facilitato anche l' accesso al credito, che spesso rappresenta un problema anche per i liberi professionisti. Quanto alla complessità dei bandi e delle procedure, l' Adepp, così come molte casse di previdenza, stanno avviando percorsi per erogare ai propri iscritti servizi in questo campo.

Qual è, secondo lei, la criticità maggiore per l' accesso dei professionisti ai fondi Ue?

La necessità di formazione e di informazione. Su questi due aspetti, infatti, si concentra l' attività dell' Adepp. Non basta avere un buon progetto per ottenere il finanziamento: è indispensabile prima conoscere gli ambiti previsti dai bandi e poi, certo, essere in grado di elaborare un buon business plan. Inoltre, l' inserimento dei professionisti nell' accesso ai bandi europei è ancora nella fase sperimentale e quindi bisogna continuare a fare un lavoro di lobby nel senso buono del termine per spiegare un mondo che è evidentemente complesso, che racchiude categorie molto diverse tra loro.

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com La versione integrale dell' intervista © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Le Regioni in campo, dalla Puglia alla Toscana

Pronti i primi bandi per i Fondi europei ai professionisti

Arrivano i primi bandi per i fondi Ue ai professionisti e alle partite Iva. Sono almeno 9 le Regioni che si sono attivate per rispettare le disposizioni previste dalla legge di Stabilità nell'ambito della programmazione 2014-2020. Nel dettaglio, Toscana, Emilia-Romagna, Puglia, Veneto, Marche e Lazio si sono mosse in anticipo sul Fondo sociale europeo e si orientano su finanziamenti a tirocini, co-working e formazione. La vera partita si gioca ora sul Fondo europeo di sviluppo regionale. La Puglia scommette sull'avvio di nuove attività, mentre la Lombardia punta sull'accesso al credito e la Sardegna sugli investimenti.

BUSSI E MELIS



Primi bandi per i fondi Ue ai professionisti

In almeno 9 Regioni è consentito l'accesso alle risorse Fse o Fesr in concorrenza con le Pmi

Aiuti per inserire praticanti in studio, incentivi per il coworking e la formazione continua sotto l'ombrello del Fondo sociale europeo. Ma anche sostegno all'avvio dell'attività, misure per facilitare l'accesso al credito, contributi per acquistare attrezzature high-tech, attingendo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Sono alcuni degli strumenti messi in campo dalle Regioni per consentire anche a professionisti e partite Iva di accedere ai finanziamenti europei, come prevede la legge di Stabilità 2016.

Ad oggi sono almeno nove le Regioni che si sono attrezzate per arrivare ai primi bandi per il Fse o il Fesr, che potenzialmente saranno accessibili, oltre che alle piccole e medie imprese, come è successo finora, per una platea potenziale di 3,2 milioni di professionisti e autonomi. Sul piatto ci sono 31,1 miliardi di risorse Ue assegnate all'Italia per il periodo 2014-2020 a cui si aggiunge la quota di cofinanziamento nazionale di circa 20 miliardi. Il faro su professionisti e autonomi è acceso, ma ciascuna regione procede in base alle proprie priorità e con tempi diversi.

Per individuare una linea comune di intervento proprio mercoledì si terrà a Roma una riunione della commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni. Un'esigenza, quella del coordinamento, sentita anche dai professionisti, come spiega il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella: «Per facilitare il dialogo con le Regioni e non disperdere tempo ed energie - spiega - costituiremo un'agenzia dei professionisti per l'Europa, in collaborazione con l'Adepp».

I precursori I primi tentativi di aprire i fondi Ue a professionisti e autonomi, ancora prima della legge di Stabilità e in alcuni casi già nel corso della programmazione 2007-2013, hanno riguardato il Fse. Qui i pionieri sono stati Toscana, Emilia-Romagna, Puglia, Veneto e Lazio. La Toscana finanzia con i fondi Ue tirocini per praticanti, coworking e interventi a sostegno della formazione continua. Anche l'Emilia-Romagna si è mossa in questa direzione, come dimostrano due bandi chiusi a fine 2015 per alta formazione o specializzazione nel settore cinematografico o nel mondo dello spettacolo.

Per i fondi Fse la Puglia punta sul microprestito e prevede finanziamenti agevolati da 5mila a 25mila euro anche per professionisti, in forma singola o associata.

In Veneto professionisti e autonomi possono oggi accedere a due bandi a sportello per finanziare progetti di miglioramento della competitività e sulla formazione continua. Su quest'ultimo settore punta

anche il Lazio, ad aprile arriverà un nuovo bando aperto anche ai singoli professionisti che ricalca una misura avviata un anno fa. Anche nelle Marche il raggio di azione dei fondi europei era già stato esteso ai professionisti.

Il Piemonte sta invece scaldando i motori ed entro fine anno attiverà una misura per finanziare l'avvio di attività, con un focus particolare sui lavoratori autonomi.

Le nuove iniziative La vera partita oggi si gioca soprattutto sul Fesr. Qui la Puglia ha agito d'anticipo e con i Nidi (Nuove iniziative di impresa) prevede la possibilità di erogare agevolazioni a fondo perduto anche ai professionisti. C'è l'obbligo di costituire un'associazione ma non è necessaria la registrazione alla Camera di commercio. In Lombardia sono in rampa di lancio due bandi per un totale di 58,5 milioni aperti anche ai professionisti (singoli o associati): da un lato controgaranzie per facilitare l'accesso al credito e dall'altro misure a favore dell'avvio dell'attività. Le Marche hanno recepito le nuove regole e ne terranno conto nei prossimi bandi, che finanzieranno parzialmente investimenti in attrezzature informatiche o in efficienza energetica.

Per i professionisti, ora, si aprono dunque due sfide: la prima è acquisire dimestichezza nella progettazione, per accedere ai fondi europei, in competizione con le Pmi, dato che non sempre esisteranno bandi "dedicati". La seconda è reperire risorse proprie, laddove i bandi regionali prevedano fondi da restituire o un finanziamento parziale dei progetti (come ad esempio in Sardegna e in Lombardia).

Contribuire alla specializzazione dei professionisti nel campo della europrogettazione è uno degli obiettivi della Cassa forense, come spiega il presidente Nunzio Luciano: «Organizzeremo corsi ad hoc: è fondamentale che ci siano competenze specifiche su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DICHIARA BUSSIVALENTINA MELIS

Stranieri. Studio di Fondazione Moressa su benessere e integrazione

«Appeal» migratorio: Grecia, Italia e Spagna i Paesi meno attraenti

Al top la Norvegia seguita da Svezia e Regno Unito

Il Pil non è tutto, neppure quando si parla del grado di attrattività di un Paese nei confronti di chi vive in un' altra parte del mondo e vorrebbe trasferirsi in cerca di orizzonti più favorevoli. Considerando, infatti, il parametro del reddito, Paesi che godono di un' ottima situazione economica come la Svizzera (44.300 euro annui pro capite), la Norvegia (48.900) o l' Austria (35.500 euro) hanno quote molto diverse di stranieri residenti: rispettivamente, in rapporto alla popolazione totale, il 29, il 14 e il 17% di migranti internazionali (dati Nazioni Unite 2015). Ma cambia molto anche l' origine della componente straniera: Svizzera e Austria, per esempio, hanno una quota di presenze comunitarie nettamente superiore a quella di soggetti extra-Ue, mentre in un altro Paese del Nord, come la Svezia, il rapporto si inverte.

La ricerca All' indomani dell' intesa fra la Ue e la Turchia per meglio gestire l' arrivo dei rifugiati dal vicino Oriente, può essere utile riflettere sul fatto i flussi dall' estero sono influenzati anche da altri fattori rispetto alla ricchezza di un Paese: le possibilità lavorative, il benessere economico potenzialmente espresso anche dalla facilità di accedere al bene casa, le opportunità di integrazione, la presenza di connazionali già presenti in grado di dare un primo supporto.

Fattori che un recente studio della Fondazione Leone Moressa ha voluto mettere in luce per elaborare un indice europeo di attrattività migratoria.

La ricerca ha preso in considerazione la situazione dei Paesi europei con almeno 450mila stranieri (tra cui anche due extra-Ue come Svizzera e Norvegia), incrociando variabili di benessere nazionale (Pil, tassi di occupazione straniera, rischio di esclusione e povertà degli stranieri, percentuale di stranieri con titolo di studio elevato, quota di stranieri in severa deprivazione materiale) e indici di integrazione (rapporto stranieri/popolazione, acquisizioni di cittadinanza, stranieri proprietari di case).

Risultato: un indice unico ottenuto in base a tutte queste informazioni, riparametrato rispetto alla scala 0-100, dove il valore 100 è attribuito al Paese con la maggiore attrattività (sia per gli immigrati extra-Ue sia per quelli comunitari) e il valore zero a quello con la minore.

In questa classifica a svettare è la Norvegia, seguita da un' altra rappresentante della Scandinavia, la

The image shows a page from the Italian newspaper 'Il Sole 24 Ore'. The main headline is '«Appeal» migratorio: Grecia, Italia e Spagna i Paesi meno attraenti' (Migration appeal: Greece, Italy and Spain the least attractive countries). Below it, a sub-headline reads 'Al top la Norvegia seguita da Svezia e Regno Unito' (At the top Norway followed by Sweden and the United Kingdom). The article text is partially visible, discussing the 'Appeal' index created by the Moressa Foundation. To the right of the article is a bar chart titled 'La graduatoria dell'attrattività' (The ranking of attractiveness) showing scores for various European countries. At the bottom of the page, there is a large red advertisement for Vodafone e.box, featuring a smartphone displaying the Vodafone website and the text 'Aggiornato 24 ore su 24. Solo con Vodafone e.box'.

La graduatoria dell'attrattività

Paese	Indice	Paese	Indice	Paese	Indice
Norvegia	100	Regno Unito	85	Francia	75
Svezia	95	Germania	80	Italia	65
Danimarca	90	Paesi Bassi	75	Spagna	60
Finlandia	85	Austria	70	Grecia	55
Svizzera	80	Portogallo	65		

Svezia, mentre agli ultimi posti troviamo tre Paesi mediterranei: Grecia, Italia e Spagna (si veda la tabella a fianco).

Quattro gruppi Al di là della graduatoria, i Paesi analizzati si possono suddividere in quattro classi: un gruppo di Paesi con alto benessere e forte integrazione, un secondo gruppo con alto benessere ma bassa integrazione, un terzo con basso benessere e forte integrazione e infine un gruppo con basso benessere e scarsa integrazione.

Nel primo gruppo svetta la Norvegia, che può vantare ottimi voti sia sul fronte benessere (ha il più elevato Pil pro capite e un ottimo quadro per quanto riguarda il lavoro e il grado di istruzione degli stranieri) sia sul fronte integrazione (significative le quote di acquisizioni di cittadinanza e di proprietari di case stranieri). La seguono, nello stesso gruppo, altre nordiche quali Svezia, Olanda, Gran Bretagna e Irlanda.

A guidare invece il secondo gruppo è la Svizzera, dove a un alto grado di benessere (per esempio il 76% degli stranieri è occupato) fa da contraltare uno scarso grado di integrazione (meno del 2% le acquisizioni di cittadinanza e meno di un quarto i proprietari di case). Insieme alla Svizzera si posizionano Austria e Germania.

I Paesi con basso benessere ma ad alta integrazione (terzo gruppo) sono invece Spagna, Francia e Belgio.

Infine Italia e Grecia fanno parte dell'ultimo gruppo: bassi livelli di integrazione, alti rischi di povertà e problematiche di integrazione. Lo scarso appeal dell'Italia è del resto confermato dal bilancio demografico dell'Istat, che ha chiuso il 2015 con un tasso migratorio ancora in discesa (si veda l'articolo sotto).

Dall'analisi della Fondazione Moressa emerge anche come i Paesi esercitino un appeal differente sulle due grandi tipologie di immigrati, Ue ed extra-Ue: infatti, mentre Svizzera, Austria e Belgio richiamano soprattutto soggetti dagli altri partner Ue (circa due terzi degli stranieri residenti sono cittadini comunitari), in Italia, Svezia e Spagna succede l'inverso (solo un terzo proviene da un Paese membro della Ue).

Emergenza comune «La componente immigrata esercita un ruolo positivo - osservano da Fondazione Moressa - dal punto di vista economico producendo reddito, contribuendo al mercato del lavoro, incidendo meno sulla spesa pubblica e pagando le tasse. E l'indice di attrattività è un ulteriore conferma, tanto è vero che i Paesi con l'indice più elevato sono anche quelli che continuano a essere la meta più ricercata dagli ultimi flussi: Svezia e Norvegia registrano i tassi più alti di nuovi immigrati rispetto alla popolazione straniera già residente, mentre i Paesi in fondo alla classifica registrano i valori più bassi di arrivi».

Un quadro che ora deve comunque fare i conti con l'emergenza migranti che sta mettendo a dura prova le politiche di accoglienza e integrazione anche dei Paesi più aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSSELLA CADEO

Ortomercato, ai poveri le merci sequestrate

Complessivamente, fanno sapere i vigili, nel solo mese di marzo i sequestri complessivi di frutta e verdura all' interno dei mercati generali sono stati 114, per un totale di oltre 900 chili di merce intercettata, oltre a 48 sequestri di attrezzatura per il trasporto sempre della merce. Le denunce sono state 18 e 40 i casi di ingresso abusivo. Si tratta, quasi esclusivamente, di stranieri che cercano di procurarsi qualche cassetta di frutta e verdura da rivendere poi ai margini dei mercati rionali. Tra le contestazioni mosse dalla polizia municipale ci sono anche 111 verbali per infrazioni al codice della strada.

[illegible]

Una maxi-Spa per i servizi dei musei

Da oggi operativa la fusione tra Arcus e Ales: la nuova società si candida a gestire le concessioni

Oggi muove i primi passi la super-Spa dei beni culturali. Voluta dall'ultima legge di Stabilità, che ha previsto la fusione per incorporazione di Arcus con Ales, la nuova società in house del ministero di via del Collegio Romano continuerà a fare ciò che le due Spa già facevano. In più, però, si occuperà di gestire i servizi dei musei - dai ristoranti, alle caffetterie, dai bookshop alle strutture di accoglienza e alle biglietterie - finora appannaggio esclusivo dei privati. Un giro d'affari che sfiora i 200 milioni di euro: più di 40 generati dai servizi veri e propri e quasi 140 dai biglietti.

«Sia ben chiaro - afferma il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini - non ho niente contro i privati, che continueranno a essere della partita. Semplicemente, in campo ci sarà un nuovo soggetto. Il direttore del museo potrà scegliere se affidare alcuni servizi, o anche tutti, ai privati mediante gara oppure riservarli alla nuova Ales attraverso l'affidamento diretto, visto che si tratta di una società in house del ministero».

Per far questo, la nuova Spa si dovrà riorganizzare. Nel frattempo, Arcus continuerà a gestire i progetti in cantiere e per i quali risultano già impegnati 130 milioni di euro, che fino a gennaio provenivano dalla quota del 3% delle risorse aggiuntive per le infrastrutture e che invece ora la legge di Stabilità ha voluto dirottare direttamente ai Beni culturali nella misura di 30 milioni l'anno per il periodo 2016-2019. Soprattutto Arcus si dedicherà a gestire l'art-bonus, la detrazione per chi investe nella salvaguardia del patrimonio, e le sponsorizzazioni. Dal canto suo, Ales continuerà a occuparsi, su incarico del ministero, di gestione del personale da impegnare in progetti culturali.

In prospettiva, però, a questi due compiti se ne affiancherà un terzo. «Dovrà essere creata una divisione - spiega Franceschini - che si occupi della gestione dei servizi aggiuntivi. Non si potrà farlo dall'oggi al domani, ma è comunque un'operazione che va portata a termine in tempi stretti».

Se ne dovrà occupare il nuovo consiglio di amministrazione, che è stato nominato lo scorso mercoledì e che vede Mario De Simoni (fino all'altro ieri direttore generale di Palaexpo a Roma) come amministratore delegato, al quale si affiancano Debora Rossi, consigliere indicato dai Beni culturali, e Marco Macchia, in rappresentanza del ministero dell'Economia. Entro tre mesi il nuovo Cda dovrà adottare un piano di riorganizzazione aziendale e del personale. Si inizierà a lavorarci da oggi, perché secondo la legge - comma 324 della Stabilità (legge 208/2015) - la nuova società diventa operativa 15



giorni dopo l'iscrizione del nuovo statuto nel registro delle imprese, avvenuta il 4 marzo. I 15 giorni sono, dunque, caduti sabato scorso e, considerato il fine settimana, il debutto della nuova Ales avviene di fatto oggi.

Arcus, pertanto, sparisce per sempre dalla scena. Già in passato si era tentato di sopprimerla: lo aveva fatto il Governo Monti, inserendola nel piano di spending review. La cancellazione, però, aveva usufruito di alcune deroghe, fino ad arrivare al Governo Letta, che con il decreto del Fare (DI 69/2013) aveva salvato Arcus. Da oggi, gli 11 dipendenti dell'ex società - non ci saranno l'amministratore Ludovico Ortona e il direttore generale Ettore Pietrabissa, che sono cessati dalla carica - vengono, dunque, inglobati in Ales, che conta oltre 600 addetti.

Un passo compiuto - recita la legge di Stabilità - per «assicurare risparmi della spesa pubblica» e per «razionalizzare» le società in house dei Beni culturali. Ma, soprattutto, per entrare nella partita dei servizi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONELLO CHERCHI

LA STORIA IL RITORNO IN BANGLADESH

Yasmina, sparita dall'Italia a 15 anni per sposare l'uomo scelto dai genitori

Il viaggio forzato da Roma a Dacca e i messaggi disperati alla maestra: «Salvami»

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43.

Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo». A 15 anni dimentica ancora la «c» di «acqua», la stenta scuola che le è stata concessa a Roma non le ha tolto il difetto e il rientro in Bangladesh gliel' ha peggiorato. Ma i WhatsApp in quel suo italiano incerto - quattro o cinque, fino alla fine del 2015 - sono Sos di chi annega nel passato che non passa; messaggi in bottiglia diretti a un unico destinatario: la maestra che in Italia le aveva fatto da mamma supplente, sua sola speranza. «Portami con te», le scrive sul telefonino da laggiù, per dirle salvami: «Voglio tornare in Italia».

Lei, la chiameremo Yasmina.

Per ragioni di sicurezza, non può avere nomi veri - e neppure una toponomastica troppo precisa - questa storia che sale da una periferia romana a dare carne e lacrime ai dati del Miur rivelati a febbraio dal Corriere della Sera sulla frequenza in classe dei figli di migranti: dei nove gruppi extracomunitari a maggiore dispersione scolastica, le studentesse di quattro comunità islamiche - egiziane, senegalesi, bangladesi e pakistane - vengono ritirate alla soglia della pubertà molto più spesso dei coetanei maschi, rispedite al Paese di provenienza a «recuperare» la cultura d' origine nell' attesa di sposarsi.

È ciò che sta accadendo a Yasmina. Che il 3 ottobre scrive di nuovo: «Qua non mi fanno neanche uscire, aiutami».

«Tieni duro, non puoi spegnerti, tu sei il sole, studia tantissimo», risponde la maestra romana. Anche a lei dobbiamo concedere l' anonimato. Il padre di Yasmina, che lavora nell' officina d' un meccanico ed è l' unico della famiglia rimasto in Italia, le abita praticamente di fronte.

«Sì, studio, promesso, lo sto facendo più che posso», risponde la ragazzina: «Ho fatto bei voti nella verifica, sai? Nessuno lo pensava ma io ho fatto "A level", livello A». In un messaggio di novembre sembra elettrizzata, «tornerò in Italia, aspettatevi, ci vorranno tre anni al massimo», s' illude. Le stanno

Corriere della Sera - Lunedì 22 Marzo 2016

CRONACHE | 19

Cronache

La notte nel dirupo di nonna e nipotina

Valdarno, gravissima la bimba di 18 mesi. Il racconto della donna: «Mi ero persa, poi la caduta»

La vicenda

Una bambina di 18 mesi è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte. La bambina è rimasta sola in casa, con la nonna e la nipotina, durante la notte.

LA STORIA IL RITORNO IN BANGLADESH

di Gennaro Scudato

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

Yasmina, sparita dall'Italia a 15 anni per sposare l'uomo scelto dai genitori

Il viaggio forzato da Roma a Dacca e i messaggi disperati alla maestra: «Salvami»

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

La data sul display è il 28 settembre, ore 18 e 43. Da più d' un mese è tornata a Dacca, prigioniera della famiglia, e scrive: «Sto soffrendo, è come stare in acqua e mi tirano a fondo».

già trovando marito a Dacca, uno grande.

La maestra le scrive: «Resisti, non sposarti!». E affronta il padre, chiede notizie. Lui fa spallucce. «Ridendo, mi ha detto: è mia moglie che non vuole più stare qui, che cosa cerca da me?». Così lei decide di condividere questa storia, «non potevo tenerla solo per me, non era giusto, però la racconti con garbo, le parole pesano», mi ammonisce. È una tipa tosta la maestra, nata in una famiglia di Centocelle che ha fatto la Resistenza, ha l'attitudine combattente e razionale di certo popolo romano allenato a respingere i soprusi, crede che avesse ragione don Milani sull'obbligo d'accoglienza nella scuola dell'obbligo. Ha visto padri tagliare a zero capelli delle figlie per forzarle a portare il velo: Yasmina è il suo campo di battaglia, a lei non deve succedere, possiamo cambiare il nostro destino.

Ma non sempre da noi va così, non sempre accogliamo, e il destino non cambia. La bambina di Dacca le piomba nella vita sei anni fa, sperduta in una scuola che non capisce e che non fa nulla per capirla. Con madre e sorellina è partita dal Bangladesh e ha raggiunto il padre che già lavora a Roma, due stanze di borgata che sembrano un lusso; la mamma è stata a sua volta una sposa bambina: giovanissima, smarrita, non parla italiano, quasi non esce di casa. Un'amica del comitato di quartiere coinvolge la maestra: Yasmina è senza guida, in quarta elementare non si raccapezza. «Puoi darle una mano?», le chiedono. Lei accetta, anche se lavora in un'altra scuola primaria, sicché questa le pare un po' un'invasione di campo. La scuola di Yasmina è di zona, ha ancora tanti bambini italiani, pochi stranieri. Come una mamma di complemento, lei va a parlare con la collega maestra senza qualificarsi: «Non avevo titolo. Ho detto che ero una vicina di casa e che mi chiedevano di occuparmi di questa bambina». La collega è di quelle antiche, ha in testa categorie separate, quasi segregate. «Io spiego ai miei e poi a loro», le dice: «Ma non posso obbligare gli altri maestri a farlo, pensano che si perda tempo.

Poi però il preside li vuole tutti promossi, i figli di immigrati».

In quarta e quinta Yasmina, promossa, non impara niente.

Nemmeno a mettere la «c» nell'acqua.

Però prende coraggio, comincia ad attraversare la strada e ad andare a casa della maestra che la aiuta. Studia, pochino.

Gioca, tantissimo. «Era bellissima», mi dice la maestra adesso.

E me la fa vedere sul cellulare, un filmino in cui balla, una festa di ragazzini. Il figlio maggiore della maestra ha due anni di meno e ne è perduto innamorado, come solo i bambini possono. Lei mangia gnocchi e lasagne da loro, poi riattraversa la strada e cena di nuovo, bangladese, coi suoi.

Due vite, due famiglie, finché dura.

Non dura. Capita in queste storie in bilico tra mondi.

L'equilibrio si spezza quando Yasmina viene bocciata in prima media (ora secondaria di primo grado). E trova un filarino, un ragazzetto romano un po' più grande per il quale comincia a svignarsela appena può. Per un anno la maestra fa doposcuola a lei, a un'altra piccola bangladese e a un'egiziana.

Yasmina stavolta è promossa, ma la mamma non la manda in seconda, la tiene a casa a fare la babysitter alla sorella e al fratellino nato da poco. «Ero furibonda, ma litigare con quella donna sarebbe stato peggio».

Nessuno segnala che la ragazzina ha smesso di frequentare la scuola dell'obbligo, nessuno interviene, non un vigile, non un assistente sociale. «Mi dicevano che io non potevo fare segnalazioni, si va per via gerarchica, ma nella sua scuola nessuno ha fiutato». L'ultima volta la vede ad agosto, Yasmina parte ma le sorride, "torno presto". A settembre comincia a capire, a scriverle. «È una storia di patriarcato più che di religione», dice la maestra. Forse tutt'e due. Sul cellulare mi mostra l'ultimo messaggio, del 12 gennaio, con cui ha provato a cercarla dopo un lungo silenzio: «Come stai? La tua sorellina è in Bangladesh con te?». Yasmina non le ha mai risposto.

I rischi. Prezzi stracciati per vincere le gare, mezzi che sfuggono ai controlli E l'ombra delle mafie

Seimila bus vecchi e autisti sotto stress scatta l'allarme per le gite scolastiche

ROMA. Nei prossimi tre mesi, il marzo-aprile-maggio in cui si concentra la quasi totalità delle gite scolastiche italiane, in giro su autostrade e statali del Paese ci saranno 9mila autobus a noleggio (sui ventisettemila dell'intero parco bus circolante). Le gite di classe, è un dato acclarato, valgono un terzo del fatturato globale sul tema: due miliardi. È deduttivo ritenere che di quei novemila mezzi la gran parte sarà "non in ordine".

Potenzialmente a rischio.

TROPPI VEICOLI EURO O In Italia viaggiano seimila autobus a nolo "Euro 0", fabbricati, cioè, prima del 1992. Ventiquattro anni fa. Poiché per le gite scolastiche i singoli istituti allestiscono gare al massimo ribasso, quasi tutti i "pezzi vecchi" finiscono lì, ad accompagnare studenti e un paio di professori nelle città d' arte. Sono due milioni (su quasi nove) i ragazzi che ogni anno partecipano a una gita con la classe.

L'impresa che vince una gara per il trasporto scolastico occasionale propone, in media, un prezzo di un euro a chilometro. L'Anav, che è l'associazione autotrasporto viaggiatori, sostiene che sotto 1,6 euro a chilometro non si possano offrire autobus in sicurezza. «Con la mia impresa», spiega Nicola Biscotti, presidente gite scolastiche. La lotta al massimo ribasso ha mezzo, la sua manutenzione, gli autisti ».

Nel settore bus a noleggio lavorano 3.690 imprese, perlopiù di piccole dimensioni: ognuna dispone, in media, di sette torpedoni. Una recente direttiva europea consente a un'azienda del ramo di aprire con soli novemila euro di capitale, la cifra necessaria per garantire la manutenzione. Erano 50mila euro, prima. E le licenze regionali in cinque Regioni - che poi sono Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia - sono invece affidate ai singoli Comuni, che spesso hanno maglie di controllo più larghe. La metà dei 27mila autobus non è dotata di "scatola nera": è il cronotachigrafo digitale che registra percorso, soste, durata del viaggio negli ultimi ventotto giorni.

Oltre tredicimila autobus montano solo un disco con un pennino che segna i dati su carta, il cosiddetto cronotachigrafo analogico: si può manomettere con una certa facilità, può essere distrutto alla fine del

[illegible]

viaggio. La Motorizzazione civile, nei suoi controlli periodici, ha scoperto la frequente alterazione del limitatore di velocità (un bus a nolo non può superare i cento chilometri all'ora). La "fine corsa" di un mezzo si stima intorno al milione di chilometri macinati: molti pullman ci arrivano in buone condizioni, altri toccano il tetto degni dello sfasciacarrozze. Ancora: ogni autista dovrebbe guidare non più di otto ore il giorno e non più di quattro ore di fila. «Il salto dei turni di riposo è tra le prime cause di incidenti», spiega l'Associazione amici sostenitori della Polstrada. A bordo, spesso, non c'è neppure il doppio autista, previsto per le tratte lunghe.

IL RISCHIO INFILTRAZIONI DEI CLAN Molte delle aziende che offrono i prezzi migliori hanno sede nel Sud del Paese. Il sindaco di Castelnovo ne' Monti, provincia di Reggio Emilia, ha tratteggiato questo quadro a proposito delle "gare d'appalto capestro" per l'affidamento dei trasporti scolastici. «In tutta l'Emilia Romagna arrivano aziende del Sud con pullman vecchi di oltre 10 anni e, quindi, senza l'obbligo del cronotachigrafo magnetico. Prendono appalti impossibili, con prezzi che non tengono conto dei costi reali di un'impresa. Alcune compagnie usano questi pullman per accaparrarsi il giro d'affari delle gite scolastiche affiancandosi a tour operator. Il rischio infiltrazioni della mafia esiste». Ha un episodio da raccontare, il sindaco Enrico Bini: «Ho chiesto l'intervento della polizia per controllare un mezzo arrivato dalla Calabria. Gli autisti avevano dormito due ore in pullman, prima di ripartire per la Germania. Le porte di sicurezza non funzionavano e i due avevano guidato usando il cellulare per tutto il viaggio. Abbiamo scritto alle scuole emiliane: utilizzate solo pullman locali.

E abbiamo chiesto all'azienda di trasporto pubblico Seta di non fare più questo tipo di appalti».

LA CIRCOLARE DEL MIUR Con l'inizio dell'anno scolastico l'Anav ha lanciato, insieme alla polizia stradale, la campagna "Sicurezza 10 e lode", dedicata proprio alle gite d'istruzione. Controllo delle gomme e del sistema frenante, consigli, ma anche l'idea «che con cinque euro in più si garantisce un viaggio tranquillo al figlio». Il ministero dell'Istruzione ha creduto di poter aumentare il livello di sicurezza chiedendo ai docenti - attraverso una circolare della direzione generale - di controllare la bontà dei mezzi, se gli autisti bevono all'autogrill o superano i limiti di velocità imposti. La circolare è rientrata per la protesta degli insegnanti, l'insicurezza è rimasta. Il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado, ha una proposta: «I viaggi d'istruzione andrebbero aboliti, i professori che rinunciano ad accompagnare i ragazzi fanno un gesto di responsabilità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA La metà dei 27mila pullman in circolazione non ha la scatola nera I dati spesso manomessi Un sindaco emiliano: basta appalti a ditte senza garanzie, lavorino solo imprese locali L'INCIDENTE I soccorsi a Tarragona dove sono morti 13 studenti Erasmus durante una gita FOTO: © AFP.

CORRADO ZUNINO

CARLO BERTINI

Ict, la ripresa si comincia a vedere Nel 2015 l'hi-tech segna un + 1 %

SECONDO I DATI ASSINFORM SONO BUONE ANCHE LE PREVISIONI PER L' ANNO IN CORSO (+1,5%). SE CALANO LE VENDITE DI HARDWARE, SI INCREMENTANO I SETTORI DEI SERVIZI PER GLI UTENTI E PER LE IMPRESE. MA RESTA ANCORA UN FORTE DIGITAL DIVIDE

Nel 2015 il mercato digitale italiano (informatica, telecomunicazioni e contenuti digitali) è cresciuto dell' 1 per cento (-1,4% nel 2014): l' incremento, seppure contenuto, interrompe una tendenza negativa che durava da anni e si affianca a una stima per il 2016 sempre positiva (+1,5%). Al recupero hanno concorso tutti i comparti, ad eccezione dei servizi di rete delle telecomunicazioni (-2,4%), che hanno continuato a subire il calo delle tariffe.

Questo risulta dai dati sull' andamento del settore ICT diffusi da Assinform ed elaborati in collaborazione con NetConsulting cube, in base ai quali emerge che è il comparto Dispositivi e Sistemi (16,9 milioni di euro) a segnare la minore crescita (+0,6%), con un calo "pesante" sul fronte dei PC (-13,7% in volumi fra portatili, desktop e server) e dei tablet (-15,1%). Hanno fatto da traino gli smartphone, cresciuti del 9,9 per cento, grazie al loro ruolo di device per l' utilizzo di nuove applicazioni e servizi in mobilità.

Il comparto del Software e soluzioni ICT installate presso l' utenza (al netto cioè di quanto fruibile in service e in cloud) ha segnato un incremento del 4,7 per cento.

Il software applicativo, non solo è cresciuto bene (+6%), ma lo ha fatto grazie ad ammodernamenti di sostanza e alle componenti più innovative: dalle piattaforme per la gestione evoluta dei dati a quelle per la gestione web (+14,1%). Ha frenato un po' il software di sistema (-0,5%) per effetto del raffreddamento delle vendite di hardware. Bene il middleware con una crescita del 2,8 per cento, a conferma di una crescente domanda di nuove soluzioni per l' integrazione, la sicurezza e l' utilizzo ottimale delle risorse IT. Segnale positivo anche dai Contenuti Digitali e Digital Advertising (+8,6%) e dai Servizi ICT, secondi solo a quelli di rete per peso sul mercato digitale complessivo, con una crescita rilevata dell' 1,5 %, che pone fine a un trend negativo che durava da anni. Il comparto è trainato dai servizi di data center e, soprattutto, di cloud computing (+28,7%), che compensano l' andamento in lieve calo di tutti gli altri segmenti (outsourcing, formazione, consulenza, assistenza tecnica e così via).

Ict, la ripresa si comincia a vedere Nel 2015 l'hi-tech segna un + 1 %

Secondo i dati Assinform, il mercato digitale italiano (informatica, telecomunicazioni e contenuti digitali) è cresciuto dell' 1 per cento (-1,4% nel 2014): l' incremento, seppure contenuto, interrompe una tendenza negativa che durava da anni e si affianca a una stima per il 2016 sempre positiva (+1,5%). Al recupero hanno concorso tutti i comparti, ad eccezione dei servizi di rete delle telecomunicazioni (-2,4%), che hanno continuato a subire il calo delle tariffe.

Questo risultato dai dati sull' andamento del settore ICT diffusi da Assinform ed elaborati in collaborazione con NetConsulting cube, in base ai quali emerge che è il comparto Dispositivi e Sistemi (16,9 milioni di euro) a segnare la minore crescita (+0,6%), con un calo "pesante" sul fronte dei PC (-13,7% in volumi fra portatili, desktop e server) e dei tablet (-15,1%). Hanno fatto da traino gli smartphone, cresciuti del 9,9 per cento, grazie al loro ruolo di device per l' utilizzo di nuove applicazioni e servizi in mobilità.



Subito.it: Vendite dell'usato è boom

La compravendita dell'usato online è in forte crescita. Subito.it, leader del mercato, ha registrato un aumento del 15% delle vendite nel 2015. Il boom è dovuto alla crescita della fiducia degli italiani nell'acquisto online e alla maggiore trasparenza delle transazioni.

Subito.it ha registrato un aumento del 15% delle vendite nel 2015. Il boom è dovuto alla crescita della fiducia degli italiani nell'acquisto online e alla maggiore trasparenza delle transazioni.

Quanto all' Internet delle cose, Assinform ha fatto una "lettura" trasversale a diversi comparti, evidenziando una realtà in costante crescita e molto consistente, pari per le sole compenti ICT a 1.845 milioni (+ 13,9%). Un' ultima "vista", ricavata da elaborazioni su dati Istat, riguarda la partecipazione dei diversi territori e classi d' impresa alla domanda digitale.

Le regioni meridionali sono in notevole ritardo, con spese pro capite per azienda e consumatore spesso non superiori al terzo della media nazionale. E quasi il 90% delle imprese tra i 10 e i 49 addetti presenta indici di digitalizzazione molto bassi.

"È cambiata la qualità della domanda. Ora più attenta alle potenzialità per innovare servizi, prodotti e processi, attraverso il ricorso al web, al cloud, all' IoT, alle nuove applicazioni in rete e in mobilità, all' uso dei big data", commenta Agostino Santoni, presidente di Assinform. "Il nuovo passo è ancora sconosciuto a una parte importante del nostro sistema produttivo, quello della piccola impresa, e da un numero troppo elevato di aree territoriali in ritardo, a partire dal Mezzogiorno. Se vogliamo recuperare il gap digitale dagli altri paesi guida, che condiziona la nostra capacità di competere e creare occupazione, dobbiamo agire con il concorso di tutti, istituzioni, imprese e territori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nel grafico elaborato su dati Assinform, dopo anni di crollo delle vendite e dei ricavi derivanti dai servizi tecnologici, si profila un rialzo contenuto per il consuntivo del 2015, ma il trend positivo viene confermato dai primi risultati operativi dell' anno in corso.

E la tendenza è ulteriore crescita.

MARIA LUISA ROMITI

AMBIENTE E SVILUPPO

L' Italia e gli obiettivi sostenibili

Nasce Asvis, alleanza fra 80 associazioni per realizzare l' Agenda 2030

Ci sono voluti anni, ma finalmente l' Agenda Globale per portare il mondo sul sentiero dello sviluppo sostenibile può dirsi completa. Dopo l' approvazione, nel settembre 2015, da parte dell' Assemblea generale dell' Onu dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) e dei 169 sotto-obiettivi di carattere economico, sociale, ambientale e istituzionale che tutti i paesi del mondo si sono impegnati a raggiungere entro il 2030, la settimana scorsa la Commissione statistica dell' Onu ha approvato i 240 indicatori attraverso cui monitorare, anno dopo anno, il cammino verso la sostenibilità.

A questo punto, la parola passa a ciascuno dei governi che hanno elaborato e sottoscritto l' Agenda 2030, ai quali spetta ora il disegno di strategie nazionali per mettere il proprio paese in grado di svilupparsi in modo sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e sociale.

Una delle caratteristiche fondamentali dell' Agenda 2030 è l' interconnessione tra i 17 obiettivi prescelti, la quale richiede una forte integrazione delle politiche settoriali: riduzione della povertà, educazione di qualità per tutti, lotta alle disuguaglianze di genere, occupazione di qualità e stili di consumo sostenibile, miglioramento delle condizioni ambientali e qualità della vita nelle città, istituzioni pubbliche efficienti e innovazione tecnologica e sociale, sono tutte dimensioni che vanno tenute presente simultaneamente, superando la tipica politica dei "due tempi": prima crescita economica a costo di distruzione dell' ambiente e di ingiustizie sociali e poi, non si sa quando, riparazione dei danni.

A differenza dei Millennium Development Goals, questa volta l' impegno riguarda tutti i paesi, anche chi, come l' Italia, fa parte del mondo più ricco e ha, come ha ricordato Papa Francesco, un debito ecologico nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

L' Agenda 2030 impegna l' Italia a trovare una via allo sviluppo che preservi, anzi che ricostituisca, il capitale sociale, umano, ambientale ed economico intaccato dalla crisi di questi anni. Proprio per questo, l' attuazione dei 17 obiettivi non può essere lasciata solo ai governi, in quanto senza un impegno comune delle imprese e della società civile sarà impossibile farcela.

È per questo che è nata l' Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che già riunisce ottanta organizzazioni (tra sindacati e associazioni imprenditoriali, fondazioni e associazioni del Terzo Settore, reti di volontariato e della società civile) ed è stata presentata alla Camera dei Deputati venerdì 11



marzo (www.asvis.it).

È la prima volta che in Italia si realizza una tale unità di intenti e di questa responsabilità l' Alleanza è ben consapevole. Le attività dell' ASviS sono numerose e articolate, e vanno dall' impegno per l' educazione allo sviluppo sostenibile alle proposte per approcci integrati alle politiche nazionali e territoriali, dall' advocacy al monitoraggio attento del percorso dell' Italia e dei suoi territori per raggiungere gli obiettivi sottoscritti.

In questo processo i dati statistici giocano un ruolo fondamentale. La lista approvata dall' Onu comprende indicatori per i quali esistono già metodologie di calcolo consolidate e i relativi dati (35% del totale), indicatori i cui dettagli metodologici sono disponibili ma per i quali esistono pochi dati (15%) e indicatori per il cui calcolo bisogna ancora definire una metodologia adeguata (10%).

A tale proposito, va rilevato che non basterà fornire indicatori riferiti alle medie nazionali, ma, secondo il principio "nessuno venga lasciato indietro" posto alla base dell' Agenda 2030, molti andranno disaggregati sul piano territoriale, per genere e con riferimento ai diversi gruppi socio-economici.

Per questo l' Alleanza chiederà all' Istat di procedere con la massima rapidità a rendere facilmente fruibili i dati esistenti e di impegnarsi a produrre quelli mancanti, così da consentire all' opinione pubblica italiana di valutare la posizione del Paese e dei suoi territori rispetto agli Obiettivi. È un impegno non banale ed è auspicabile che il Governo renda disponibili adeguate risorse per conseguire, intanto, questo obiettivo.

*Portavoce dell' Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ENRICO GIOVANNINI

La biblioteca

Il 10% del nostro territorio è in dissesto

Frane. Tra il 1945 e il 2015 frane e inondazioni in Italia hanno colpito 4.419 località distribuite in 2.458 comuni e 110 province. Morti: 5.455. Dispersi: 98. Feriti: 3.912. Sfollati: 752mila. Italia. In Italia dal Medioevo a oggi sono noti 4.800 crolli e ricostruzioni post-sismiche, fra cui quelli di 40 città dai 30mila al milione di abitanti, più volte distrutte e riedificate. Dal 1860 c'è stato in media un disastro sismico ogni 4-5 anni.

Terremoti. In 150mila sono morti sotto le macerie di soli due terremoti: quello del 1908 tra Messina e Reggio Calabria (120mila) e quello sulle montagne abruzzesi di Avezzano del 1915 (30mila).

Accise. Accise legate ai disastri idrogeologici e sismici per ogni litro di benzina: 0,005 euro per il Vajont del 1963; 0,005 euro per l'alluvione di Firenze del 1966; 0,005 euro per il terremoto del Belice del 1968; 0,051 euro per il terremoto del Friuli del 1976; 0,039 euro per il terremoto dell'Irpinia del 1980; 0,020 euro per il terremoto in Emilia-Romagna del 2012.

Nubifragi. Nubifragi e piogge torrenziali, un tempo definiti eventi eccezionali. La meteorologia ne registrava in Italia un paio ogni 10-15 anni fino all'ultimo decennio del Novecento, per poi passare a 4-5 l'anno e dal Duemila al 2006 a un centinaio. Nel 2013 sono stati 351. Nel 2014 oltre 400.

Temperatura. Dal 1865 l'aumento della temperatura massima sull'Italia è stato di 0,6 gradi centigradi al Nord e 0,8 al Centro-Sud.

Superficie. Della superficie italiana (301mila chilometri quadrati), 106mila sono montagne, 125mila colline, 70mila pianura.

Dissesto. Le ultime indagini rilevano un dissesto che copre il 9,8% della superficie nazionale anche densamente abitata. Il 24,9% è a rischio frana, il 18,6% a rischio allagamenti e il 38,4% è soggetto a entrambe le possibilità. In queste aree vivono più di sei milioni di abitanti, e sono presenti 1,2 milioni di edifici, alcune decine di migliaia di industrie, oltre al patrimonio naturale, storico e culturale inestimabile. Frane. Frane italiane secondo i dati Ispra: 499.511, ovvero il 70% di quelle mappate in tutta Europa.

Beni culturali. Gli studiosi Carlo Cacace, Carla Iadanza, Daniele Spizzichino e Alessandro Trigila dell'Ispra hanno rilevato che 188.565 beni culturali risultano esposti al rischio di frane.

Case. Il 76,6% delle famiglie italiane (26.612.000) ha una casa di proprietà.

Invenduti. C'è circa un milione e mezzo di alloggi invenduti. Nell'analisi del 730 del 2013, fatta dal ministero delle Finanze, risultano più unità immobiliari che popolazione iscritta all'anagrafe: 60.217.000



immobili contro 59.394.000 residenti. Cinque milioni di questi immobili sono stati accatastati negli ultimi cinque anni.

Cemento. Dal 1990 a oggi fra 150mila e 244mila ettari di terreno sono stati coperti da cemento e asfalto, o bruciati da incendi.

Ogni anno viene a mancare una superficie di terra grande come due volte Roma.

Germania. In Germania non si tollerano più di 30 ettari di costruito al giorno (che da noi è la velocità media di trasformazione della sola Pianura padana).

Gran Bretagna. In Gran Bretagna ogni anno si consumano 10mila ettari di terreni naturali: quanti da noi nella sola Sicilia.

Abusivi. Ogni anno sono costruiti 20mila nuovi immobili abusivi. Nello stesso arco di tempo ne vengono abbattuti appena 500, nonostante ci siano le ordinanze di demolizione. Delle 46.760 emesse dal 2000 al 2011 nei capoluoghi di provincia, solo 4.956 costruzioni illegali sono state distrutte.

Notizie tratte da: Erasmo D' Angelis, Un Paese nel fango. Frane, alluvioni e altri disastri annunciati, Rizzoli, 2015, pagine 252, euro 18 © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Brevetti, l'Italia cresce il doppio della media Ue

[IL CASO] L'Italia torna ad innovare. Nel 2015, stando ai dati dell'European Patent Office, le richieste di brevetto presentate dai centri dalle aziende della Penisola sono cresciute del 9%. Si tratta del tasso di crescita più significativo degli ultimi 10 anni, che corre più del doppio rispetto la media globale (+4%).

I 3.979 nuovi brevetti Made in Italy, provenienti per lo più dalle industrie farmaceutica, chimica, informatica e comunicazione digitale (e che vede Lombardia, Emilia e Veneto leader dei territori per richieste), sono un ottimo risultato per il sistema paese ma rappresentano appena il 2% dell'innovazione brevettata a livello globale. Bisogna spingere sull'acceleratore.

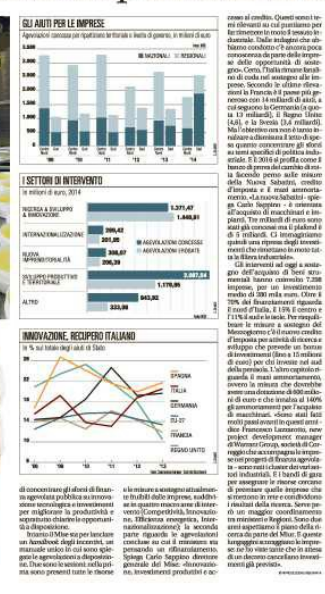
Per sostenere le imprese che vogliono innovare sono di prossima apertura i nuovi bandi dell'Agenda digitale e dell'industria sostenibile che metteranno a disposizione più di 450 milioni di euro. Ad agevolare l'aumento dei brevetti ci penserà anche il Patent Box, la misura che prevede la deducibilità fino al 50% dei redditi generati da marchi e brevetti. (ch.b.) © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Aiuti alle imprese, tornano i soldi online c'è il manuale per richiederli



(I) PROTAGONISTI



«Servono più fondi per il Veneto orientale»

Nella foto: i sindaci della Conferenza dei sindaci del Veneto orientale. In alto a sinistra: il sindaco di Ceggia, Mirko Marin. In alto a destra: il sindaco di Concordia, Claudio Odorico. In basso: il sindaco di Meolo, Gianluca Falcomer.

Continua --> 65

© riproduzione riservata.

67